

LXXX.

## TORNATA DI LUNEDÌ 18 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

## INDICE.

## Interpellanze:

Divorzi all'estero:

COCCO-ORTU ( <i>ministro</i> ) . . . . .	Pag. 2591-95
CURIONI . . . . .	2594
PAVIA . . . . .	2590-93
SORANI . . . . .	2586-93

Liceo « Marco Minghetti »:

MALVEZZI . . . . .	2598
MARESCALCHI A. . . . .	2595-97-98
NASI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2596

Ferrovie:

CURIONI . . . . .	2599
DI BROGLIO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2601
GIUSSO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2603-05

Processo Codronchi-De Felice:

COCCO-ORTU ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2609
DEL BALZO C. . . . .	2606
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2609

Grazia a un condannato:

COCCO-ORTU ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2614
MAZZA . . . . .	2612

Ragionieri delle prefetture:

GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2617
RICCIO V. . . . .	2615-18

Crise agricola nella provincia di Avellino:

DEL BALZO GEROLAMO . . . . .	2619-21
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2621
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2620

Ufficio di pubblica sicurezza di Piacenza:

GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2625
VARAZZANI . . . . .	2622-25

## Interrogazioni:

Dimostrazione per l'abolizione del dazio sul grano:

GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2626
MEARDI . . . . .	2627

## Osservazioni e proposte:

Processo verbale:

DE CESARE . . . . .	2581
INDELLI . . . . .	2582

Interpellanze:

CAO-PINNA . . . . .	2612
CREVARO . . . . .	2611-12
MARESCALCHI A. . . . .	2611
NASI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2612

Interrogazioni:

CREVARO . . . . .	2627
GALLETTI . . . . .	2627
PRESIDENTE . . . . .	2627

Petizioni:

MEARDI . . . . .	2582
------------------	------

Petizioni (*Discussione*):

COTTAFAVI . . . . .	2585
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2585
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2584
MORPURGO . . . . .	2583-84-85-86

Relazioni (*Presentazione*):

Bilancio della guerra (MARAZZI) . . . . .	2598
---	------

La seduta comincia alle 14.5.

**Ceriana-Mayneri**, segretario, legge il processo verbale della tornata di sabato 16 corrente.

**De Cesare**. Chiedo di parlare sul processo verbale.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**De Cesare**. Sento il dovere di fare una breve dichiarazione.

Discutendosi ieri l'altro il disegno di legge per l'aumento del fondo di beneficenza, mentre il ministro dell'interno enumerava i sussidi irrisoroi concessi finora dal Governo

alle Provincie pugliesi, ricordò la sottoscrizione degli studenti di Genova a beneficio di quelle Provincie. Non potei trattenermi dall'interrompere, adoperando una parola che tradì forse il mio pensiero, perchè di certo non era diretta a togliere valore a quel nobilissimo atto di solidarietà nazionale, ma solo a rilevare quanto inadeguati fossero i criteri del Governo rispetto alla grave crisi che colpisce le Puglie. Il ministro diede tutt'altro senso alle mie parole e pronunziò una frase che gli diede occasione di provocare facili applausi, frase che non rilevai e non rilevo.

Non ho altro da dire.

**Indelli.** Chiedo di parlare sul processo verbale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Indelli.** Come deputato pugliese, e amico dell'onorevole De Cesare, io sono lieto che egli abbia cercato di spiegare una interruzione sfuggitagli nella tornata di sabato, che diede luogo all'incidente che la Camera ricorda. Ne sono lieto, perchè voleva allora domandare di parlare, persuaso, come disse l'onorevole De Cesare, che la frase avesse tradito il suo pensiero; ma me ne astenni. Oggi per altro profitto dell'occasione che egli mi porge per aggiungere poche parole.

**Presidente.** Se non parla sul verbale io non posso concederle facoltà di parlare.

**Indelli.** Non dico che poche cose per ringraziare gli onorevoli Valli e Berio delle nobilissime parole pronunciate in quella occasione. Non si dirà che noi siamo stati sordi alla generosa manifestazione! Certo qualunque sia la serie dei nostri errori, nelle buone e nelle cattive vicende, una verità è altamente affermata e praticamente sentita da tutti, ed è che l'unità morale d'Italia ha accompagnato la nostra unità politica. Noi italiani siamo tutti solidali nelle gioie e nelle sventure. E con questa solidarietà, sulla quale o signori, non è disceso mai lo scetticismo, noi andremo per la nostra via; e contro di essa si infrangeranno sempre le armi dei nostri nemici. *(Bene!)*

**Presidente.** Si terrà conto nel processo verbale di queste dichiarazioni degli onorevoli De Cesare ed Indelli.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

*(È approvato),*

## Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Ceriana-Mayneri, segretario, legge:**

5830. Il Consiglio comunale di Martis, unanime, fa voti perchè non sia abolito nè ridotto il dazio doganale sul grano.

5831. La rappresentanza comunale di Cuneo, in vista dei nuovi provvedimenti economici-finanziari proposti, fa istanza perchè sia deliberata per ora la soppressione del dazio sulle farine e derivati, rimandando a tempo più lontano la graduale soppressione delle altre voci e, subordinatamente, perchè sia estesa la soppressione dei nuovi provvedimenti, oltrechè ai Comuni di 1ª e 2ª classe, ai Comuni di 3ª classe capoluoghi di provincia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi:

**Meardi.** Prego la Camera di accordare l'urgenza alle petizioni 5788 e 5791 con le quali i Comuni tutti dei tre circondari di Voghera, Bobbio e Lomellina, appartenenti alla provincia di Pavia, invocano dal Parlamento e dal Governo qualche equo provvedimento onde sia ad essi risparmiata la grandissima iattura che minaccia la loro stessa vita economica, di dover pagare un milione circa in dipendenza di recenti sentenze da cui fu condannata la provincia di Pavia per debiti provenienti da requisizioni militari austriache che risalgono al 1848-49.

La condizione di questi tre circondari è eccezionalissima; essi appartennero al Piemonte sino al 1859, nel quale anno vennero aggregati alla nuova provincia di Pavia. Ora questi circondari, i quali contribuirono col Piemonte a tutte le spese delle guerre nazionali, si vedono minacciati di sopportare altresì la ingente imposizione di guerra imposta dall'Austria ad un ente di cui non facevano parte.

Pel sodisfacimento di questo debito vennero pignorate le attività tutte patrimoniali della Provincia non solo ma degli stessi circondari, ond'è che l'Amministrazione ed i pubblici servizi ne rimasero sconvolti. Perciò la provincia di Pavia fu costretta a contrarre un mutuo, per eliminare uno stato di fatto disastroso, pur confidando nella benevola accoglienza della petizione.

Non occorrono quindi parole per giustificare non solo la petizione ma anche l'urgenza sua ed io, a nome anche dei deputati tutti della Provincia, caldamente prego la Camera di volerla accordare, in nome della equità e della solidarietà nazionale.

**Presidente.** Nessuno opponendosi, chiedo alla Camera se consenta che siano dichiarate urgenti le petizioni 5788 e 5791.

*(L'urgenza è accordata).*

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Imperiale, di giorni 5; De Gaglia, di 8; Cimati, di 10 e Domenico Pozzi, di 3. Per motivi di salute, gli onorevoli: Stelluti-Scala, di giorni 2; Piccardi, di 3; Fracassi, di 3; e Scotti, di 3.

*(Sono concessuti).*

### Comunicazione del presidente.

**Presidente.** Dall'onorevole Presidente della Corte dei Conti in adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, è pervenuta la comunicazione seguente:

*A Sua Eccellenza*

*il Presidente della Camera dei Deputati.*

Roma, addì 2 febbraio 1901.

In adempimento del disposto nella legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'Eccellenza Vostra che nella seconda quindicina di gennaio p. p. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

*Il Presidente*  
G. Finali.

*A Sua Eccellenza*

*il Presidente della Camera dei Deputati.*

Roma, addì 6 marzo 1901.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'Eccellenza Vostra che nella prima quindicina di febbraio p. p. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

*Il Presidente*  
G. Finali.

*A Sua Eccellenza*

*il Presidente della Camera dei Deputati.*

Roma, addì 1° marzo 1901.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a Vostra Eccellenza che nella seconda quindicina di febbraio prossimo passato non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

*Il Presidente*  
G. Finali.

*A Sua Eccellenza*

*Il Presidente della Camera dei Deputati*

Roma, addì 17 marzo 1901.

In adempimento del disposto nella legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla Eccellenza Vostra che nella prima quindicina del mese corrente non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

*Il Presidente*  
G. Finali.

### Relazioni di petizioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

L'onorevole Capoduro dovrebbe riferire sopra alcune petizioni; ma egli ha fatto avvertire la Presidenza che continua ad essere infermo; quindi le petizioni, di cui egli era relatore, saranno rimandate.

Seguono le petizioni di cui è relatore l'onorevole Morpurgo, che invito a recarsi alla tribuna.

**Morpurgo, relatore.** Riferisco sulla petizione n. 5466 del dottor Olivo Malavasi, cancelliere della Pretura di Mirandola, il quale chiede il rimborso della somma che si vorrebbe a lui accollata per spese d'ufficio incontrate nell'anno finanziario 1895-96.

La Giunta delle petizioni sopra questa petizione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Sta in fatto che il dottor Olivo Malavasi, cancelliere della pretura di Mirandola, dovette sostenere una spesa di rimborso molto superiore a quella ordinaria; sta in fatto che la cifra stanziata in quell'anno era di molto inferiore alla cifra ordinaria. Ma se la Camera ammettesse di concedere il rimborso delle maggiori spese sostenute da questo can-

celliere si creerebbe un precedente che sarebbe gravissimo; quindi la Giunta non può che proporre su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Metto a partito la conclusione della Giunta, la quale propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 5466.

*(È approvata).*

**Morpurgo, relatore.** Petizione n. 5651:

« Giovanni Amato, già brigadiere nell'arma dei Carabinieri Reali, chiede di essere risarcito dei danni arrecatigli dalla retrocessione dal grado che crede siagli stata ingiustamente inflitta. »

La Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice anche su questa petizione.

L'ex brigadiere dei Carabinieri, Giovanni Amato, ricorse in via gerarchica e fu fatta un'ampia inchiesta dalla quale è risultato che la procedura è stata correttissima. In conseguenza la Camera, secondo il modo di vedere della Giunta delle petizioni, non può fare nulla in favore del ricorrente e perciò la Giunta stessa propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Metto a partito la conclusione della Giunta, la quale propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 5651.

*(È approvata).*

**Morpurgo, relatore.** Petizione n. 5682:

« Giovanni Dattilo da Mongrassano (Cosenza), chiede l'indennizzo dei danni occasionatigli dalla costruzione di una strada militare attraverso i suoi fondi; e, come benemerito della causa dell'unità italiana e della repressione del brigantaggio, fa istanza perchè gli sia assegnato uno spaccio all'ingrosso di sali e tabacchi. »

La Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice anche su questa petizione. Se si facesse una proposta diversa si costituirebbe anche qui un precedente che sarebbe pericolosissimo. La Giunta delle petizioni non riconosce poi nel Giovanni Dattilo i requisiti stabiliti dalla legge per aspirare ad una rivendita dei sali e tabacchi. Se il Dattilo crede di avervi diritto non avrà altro da fare che rivolgersi alla speciale Commissione che si trova presso il Ministero delle finanze.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.**

L'ultima domanda del signor Dattilo contraddice apertamente alle disposizioni della legge sulla rivendita dei generi di privativa, in quanto che gli spacci all'ingrosso sono conferiti, in seguito ad asta pubblica, per appalto, quindi non potrebbe ottenersi il conferimento di questo spaccio all'ingrosso neanche dalla Commissione speciale cui ha fatto cenno l'onorevole relatore.

**Presidente.** Metto a partito la conclusione della Giunta, la quale propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione numero 5682.

*(È approvata).*

**Morpurgo, relatore.** Petizione 5726. « Il cardinale Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia, anche a nome dell'arcivescovo di Udine, e dei vescovi di Verona, Chioggia, Treviso, Padova, Adria, Ceneda, Vicenza e Concordia, fa istanza, perchè ove venga presentato, la Camera voglia respingere il disegno di legge, ora dinanzi al Senato, che stabilisce la precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. »

La Giunta, relativamente a questa petizione, non ha creduto di potere o di dovere entrare nel merito; e per tanto ha deliberato che la petizione stessa sia depositata negli Uffici a disposizione della Commissione parlamentare che sarà nominata, se e quando verrà ripresentato il disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile.

**Presidente.** Pongo a partito la proposta della Giunta, di depositare negli Uffici la petizione n. 5726.

*(È approvata).*

**Morpurgo, relatore.** Petizione n. 5728. « La contessa Elena Filippini chiede che le sia concessa un'indennità pecuniaria, per essere posta in grado di godere del beneficio d'un rinvio giudiziario, in una causa che la interessa. »

La Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice. Essa non potè prendere una conclusione diversa perchè, allo stato degli atti ed in linea di diritto, la Filippini non può nulla domandare, essendo stata condannata, e non essendo stata ammessa dalla Com-

missione del gratuito patrocinio di Bologna la sua istanza, per ottenere il gratuito patrocinio, allo scopo di rinnovare la causa. Però è da notarsi come la contessa Filippini abbia avuto parecchie sentenze favorevoli e che nel merito, essa ha propriamente ragione.

Questo si rileva esaminando le sentenze di prima e seconda istanza e quella di Cassazione.

È da deplorarsi (e mi corre perciò l'obbligo di dirlo in questo momento ed in questo luogo) che abbia avuto parte non certamente bella in questa faccenda un funzionario del Ministero dell'interno, il quale si trova ancora in ufficio, ed è stato causa principale della rovina della contessa Filippini.

La Giunta delle petizioni crederebbe quindi di mancare al proprio dovere morale, se non pregasse l'onorevole ministro dell'interno di voler fare un'inchiesta per appurare i fatti: perchè si accumulano sul capo di questo funzionario gravi sospetti ed indirettamente una grave responsabilità morale, se anche responsabilità penale non vi possa essere.

**Cottafavi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Cottafavi.** Dopo le dichiarazioni fatte dal relatore della Giunta delle petizioni e dopo le gravissime parole da esso pronunziate, credo che la Camera accoglierà la sua raccomandazione. Comprendo che il relatore non possa sottrarsi alle conclusioni che la Giunta delle petizioni ha preso, qualunque sia la sua opinione individuale; riterrei, però, che la Camera, in vista della gravissima relazione fatta dal relatore, avesse a deliberare che la petizione venisse trasmessa al Ministero di grazia e giustizia ed al Ministero dell'interno, affinchè con opportune inchieste essi vedessero quanto vi possa esser di vero nelle cose che abbiamo sentito narrare. Noi non dobbiamo condannare alcuno *a priori*; ma non dobbiamo neppur lasciare che chi occupa alti uffici dia luogo a sospetti di qualunque natura. La verità deve venire a galla; e quindi credo che, dopo le dichiarazioni che abbiamo udite, la Camera dovrebbe, come dissi, mandare queste petizioni ai ministri interessati.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Non conosco i

fatti che riguardano questa petizione: perchè essi sono accaduti quando io non ero al Governo. Avendo però udito parlare d'un funzionario dipendente dal Ministero dell'interno, che avrebbe delle responsabilità certamente morali e forse (disse il relatore) anche penali, assumo l'impegno di fare eseguire una inchiesta su questi fatti, per poter accertare che cosa ci sia di vero nei reclami presentati alla Giunta.

Prego quindi il relatore di comunicarmi gli atti da cui risulterà il nome di questo funzionario, che ora non è stato proferito. Faccio però osservare all'onorevole Cottafavi, che la domanda, quale è fatta, è di tal natura che non potrebbe essere secondata, perchè non può il Governo dare un sussidio ad un privato per metterlo in condizione di fare una lite. Quindi deve rimanere la deliberazione tale quale è stata proposta dalla Commissione, vale a dire l'ordine del giorno puro e semplice, perchè l'invio della petizione stessa al Ministero potrebbe far supporre che la Camera volesse entrare nel concetto di dare un sussidio per fare una causa.

**Presidente.** Onorevole Cottafavi, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, insiste nella sua proposta?

**Cottafavi.** Non sono entrato nel merito delle conclusioni della Giunta delle petizioni, e ne accetto integralmente le proposte. La mia proposta era dettata dalle parole stesse del relatore, sembrandomi sconveniente che questa petizione rimanesse senza alcuna decisione. Ma, dal momento che il ministro dell'interno promette di procedere ad una inchiesta, io non ho nessuna difficoltà di prendere atto delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Dunque metto a partito la conclusione della Commissione; la quale propone l'ordine puro e semplice su questa petizione.

(È approvata).

**Morpurgo, relatore.** Riferisco sulla petizione n. 5755 con la quale il reverendo Domenico Gabriele, arciprete curato di Villacanalè presso Agnone, chiede che la spesa per l'Economo suo coadiutore, la quale è a suo carico, sia assunta dall'Amministrazione del fondo per il culto.

La Commissione propone su questa petizione il deposito negli Uffici per gli opportuni riguardi. Sta di fatto che, quando l'ar-

ciprete non può sostenere da solo le attribuzioni che gli competono, gli viene nominato un coadiutore, ed in molti casi la spesa relativa va a carico del Fondo per il culto. Nel caso concreto però il Fondo per il culto, interpellato in proposito, ha risposto di non potersi assumere la spesa, quindi questa dovrebbe rimanere a carico dell'arciprete Domenico Gabriele.

Dunque io credo che, se si mandasse la petizione al Ministero di grazia e giustizia, essa non potrebbe avere una risposta diversa di quella che ha già avuta. La Commissione avrebbe quindi dovuto concludere per la reiezione di essa; però, unicamente per un riguardo verso questo vecchio prelato, essa ha creduto opportuno decidere che si depositi negli Uffici questa petizione perchè forse potrebbe venire il momento di accoglierla.

**Presidente.** Metto a partito la proposta della Commissione, di depositare questa petizione negli Uffici per gli opportuni riguardi.

(È approvata).

**Morpurgo, relatore.** Riferisco sulla petizione n. 5798 con la quale il municipio di Genova — cui si associa la Camera di Commercio di quella Città — fa istanza perchè sia prontamente eseguita la galleria di allacciamento ferroviario fra la penisola del Molo Vecchio e la stazione Brignole.

Di questa petizione la Commissione propone l'invio al ministro dei lavori pubblici.

**Presidente.** Metto a partito questa conclusione della Commissione.

(È approvata).

Non essendo presenti gli altri relatori, il seguito di queste petizioni è rimandato alla seduta di lunedì prossimo.

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** Procediamo quindi nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento di interpellanze.

Sono iscritte prime nell'ordine del giorno quelle degli onorevoli Fulci Ludovico e Lolini; ma queste dovranno essere svolte nella tornata del 25 marzo.

Viene dunque prima quella dell'onorevole Sorani al ministro guardasigilli « per sapere, se, in vista dei divorzi che si compiono all'estero da connazionali, che momentanea-

mente a tale oggetto assunsero cittadinanza straniera, e se, in vista della discorde giurisprudenza delle nostre Corti, quanto alla esecuzione (*delibazione*) delle relative sentenze estere, non creda opportuno di provocare dalla Camera un provvedimento legislativo, atto a rafforzare nella pubblica coscienza il sentimento della giustizia, cui attentano così i fatti surrelevati, per loro stessi e per le persone che, sole, possono avvantaggiarsene, come la difformità dei giudicati in identiche fattispecie. »

L'onorevole Sorani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Sorani.** Con la mia interpellanza presentata nell'agosto ultimo scorso, non volli se non rendermi interprete del sentimento generale che di fronte ai ripetuti giudicati delle nostre Corti d'appello reclama un provvedimento atto a rafforzare negli animi il concetto dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

E sarò ben pago dell'opera mia se sarò riuscito a richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra una anormale condizione di cose, che attenendo profondamente all'istituto della famiglia, attenta all'ordine sociale ed al benessere generale.

In che consiste il lamentato inconveniente? Oramai, voi meglio di me, conoscete i fatti. Ma permettetemi di riassumerli brevemente.

In questi ultimi tempi molti dei nostri connazionali, i quali per le nostre leggi non possono sciogliere il vincolo coniugale, ed a cui l'unione matrimoniale è diventata insopportabile, rinunziano alla cittadinanza italiana, si recano all'estero, e quivi assunta la cittadinanza straniera con mille e mille raggiri forensi, provocano il divorzio, ritornano in Italia: e quivi domandano alle nostre Corti d'appello che alla sentenza di divorzio pronunziata all'estero, venga accordato l'*exequatur*. Indi con la sentenza, che per ormai costante giurisprudenza ne riconosce l'esecutorietà, ottengono dall'ufficio di stato civile la fede di stato libero, riprendono la cittadinanza e fatti liberi, contro il disposto delle nostre leggi, passano allegramente a nuove nozze, quasi sempre impalmando il complice dell'adulterio.

Da me, fautore convinto del divorzio, per non recenti studi, non è già che si giudichi cotesto istituto contrario alla morale, o che per me coteste sentenze, in sè considerate,

formino argomento di scandalo. Mai no. Ma perchè parmi tale procedimento un vero scandalo giuridico, di cui neanche i fautori del divorzio debbono rallegrarsi, se in fondo finisce per sancire una profonda disuguaglianza fra poveri e ricchi e se menoma nella pubblica coscienza il sentimento della giustizia.

Infatti questo stato di cose crea senza fallo un privilegio. Imperocchè sebbene tutto ciò non venga a sanzionare una disuguaglianza di diritto, perchè ognuno può seguire cotesta procedura, crea però una disuguaglianza di fatto; poichè questi divorzi, fatti all'estero, esigendo una spesa non indifferente per la procedura ed obbligando ad un soggiorno all'estero, non sono alla portata di tutte le tasche, ma di pochissimi privilegiati e cioè soltanto dei ricchi, che potranno approfittare di questo sotterfugio legale.

Ma un altro danno ancora maggiore deriva da codesta anomala procedura; quello cioè di menomare nella coscienza pubblica il sentimento della giustizia. Ognuno di voi meglio di me sa come non tutte le Corti di appello seguano una medesima giurisprudenza, ma anzi sa meglio di me come una Corte accordi l'esecuzione alla sentenza di divorzio pronunciata all'estero, mentre un'altra la neghi, creandosi così per questo fatto una nuova ragione di disuguaglianza di trattamento fra i cittadini, e così una nuova violazione del principio: che la legge è uguale per tutti. E tuttocìo io rilevo senza notare che agli occhi del pubblico grosso — che vede poi onorate ed accolte in società le nuove mogli e i nuovi mariti di persone notoriamente coniugate — abituato a non sottilizzare, non risale colla mente alla ricerca del magistrato che ha pronunciata la sentenza di divorzio, nè ai modi con cui si è ottenuta, ma guarda soltanto alla conseguenza ultima e considera le sentenze delle Corti di appello nostre che accordarono l'esecuzione alle straniere sentenze, considera queste come vere e proprie pronuncie di divorzio, ed il soggiorno all'estero ed il giudicato straniero come semplici preliminari. Danno questo gravissimo, perchè produce un pervertimento del sentimento della giustizia e accredita la voce che la giustizia non è uguale per tutti.

Nè basta: avviene spessissimo, anzi quasi 99 volte su cento, che questi divorzi violano uno dei più importanti principî che sono scritti nei Codici stranieri che ammettono il

divorzio; avviene cioè, che cotesti italiani che hanno rinnegata la loro cittadinanza per compiere il divorzio, passano a seconde nozze col coniuge colpevole di adulterio, colla persona istessa che fu causa del divorzio; ciò che lede il sentimento della moralità.

Farinet. È il vero castigo. (Si ride).

Sorani. Ma v'è di più: crea un altro inconveniente che non può sfuggire specialmente ai dotti giuristi che seggono in questa Camera; e cioè, che mentre il nostro Codice vieta assolutamente che si possa disporre a favore dei figli adulterini, neanche per interposta persona, con codesto sotterfugio legale, i figli adulterini vengono invece ad essere favoriti, ed in generale in maggior misura dei figli legittimi. Perocchè vengono ad avere per l'interposta persona del coniuge adultero più tardi pel divorzio passato a seconde nozze col proprio complice di adulterio (per esempio per l'interposta persona della madre loro), non solo la quota legittima, ma spesso perfino la quota disponibile. Tutto ciò viola il principio successorio nostro, ed è fonte di alta immoralità.

Ma gli inconvenienti qui non si arrestano, e potrei addurne a centinaia, se volessi; ma me ne dispenso per non tediarvi, e perchè sono sicuro che ciascuno di voi se li è già figurati e con molta facilità.

Mi piace però richiamare l'attenzione vostra sopra un caso, che dirò tipico, che non è infrequente, e che nell'esercizio della professione sarà capitato a molti di voi, senza che abbiate potuto trovare un'uscita, sebbene fra tutti sia il caso più pietoso e che meriterebbe tutta l'attenzione del legislatore italiano.

Mi spiego: Supponete che un italiano abbia sposato una inglese od una americana, la quale per la sua legge non perde la cittadinanza d'origine; oppure che abbia sposato una italiana, che ha da sola e senza il consenso del marito cambiata cittadinanza per adozione (come può farsi in Ungheria): che cosa ne avverrà del divorzio, provocato dalla moglie, secondo la sua legge nazionale? Che avverrà in fatto ed in diritto del primo matrimonio quando la moglie si porti all'estero, provochi il divorzio e prenda un altro marito, torni o no in Italia?

In questi casi i nostri tribunali hanno sempre negato la esecuzione a queste sentenze straniere creando questo stato di fatto anormalissimo: di lasciare il coniuge italiano le-

gale marito dell'altrui legittima moglie, senza che la legge nostra gli presti il modo di insorgere contro tanta anomalia di fatto e di diritto. E mentre la moglie è potuta passare a seconde nozze, per la sua legge d'origine, o acquistata per adozione, il marito che non ha voluto rinunciare alla cittadinanza italiana, per la legge nostra si trova ad avere una moglie che non è più sua e non può prenderne un'altra, perchè la nostra legge lo considera sempre legato alla prima. Ma se in questo caso lo scandalo di fatto è gravissimo, cresce a dismisura quello giuridico e le anomalie ingigantiscono, talora divenendo perfino comiciissime, specie in materia penale. E di vero: immaginate che il primo marito, diciamolo così, tenti di dar querela per bigamia o per adulterio alla propria moglie per la legge italiana ed alla già sua moglie, per la legge di questa ed al secondo di lei marito. Credete voi che i tribunali penali seconderanno la sua domanda? Non mai. Perchè la già di lui moglie ed il marito con cui questa passò a seconde nozze, saranno assistiti dalla buona fede. E voi sapete che non vi è reato senza dolo.

Ma rispetto alla condizione dei figli le anomalie sono addirittura enormi. I figli nati dal secondo matrimonio, allorchè il padre andrà allo stato civile per denunziarli come suoi figli legittimi, troverà che l'ufficiale di stato civile si rifiuta di iscriverli come tali, perchè la donna da cui li ebbe, risulta allo stato civile coniugata con persona tutt'ora vivente. Questi figli, pur nati da matrimonio legittimo secondo la legge nazionale dei coniugi denunzianti la loro nascita in Italia, per noi non solo non sono legittimi, ma sono anzi adulterini e quindi non riconoscibili.

E nelle successioni, gli inconvenienti e le difficoltà non saranno minori; perchè i figli del primo letto avranno diritto di chiedere che quelli del secondo siano esclusi dalla successione come adulterini. E mentre dei beni situati all'estero avranno quello che loro accorda la legge nazionale della madre, in Italia non riceveranno che gli alimenti. E così per tanti e tanti altri casi. Avremo insomma un conflitto così grave e patente della nostra legge con la straniera, che non è a prevedersi oggi se il conflitto si limiterà al solo diritto privato e non piuttosto si estenderà in campo più vasto o tale da creare allo Stato maggiori imbarazzi!...

In questo tristissimo stato di cose, che cosa ha fatto pel momento il potere esecutivo? Certo, va detto a sua lode, ha fatto quello che stava in lui di fare, nè poteva far di più.

Il ministro dell'interno ha chiesto un parere al Consiglio di Stato, che disse: Di fronte a questo stato di cose, voi non potete che valervi della disposizione dell'articolo 13 del Codice civile, negando a cotesti cittadini il diritto di riacquistare la cittadinanza italiana, esaminando caso per caso.

Ed il Ministero di grazia e giustizia provocò un ricorso, nell'interesse della legge, da parte del Procuratore generale della Corte di cassazione di Torino, contro le sentenze delle Corti di appello di Brescia, di Bologna e di Modena.

Ma la Corte di cassazione di Torino andò anche più in là, di quello su cui faceva assegnamento il ministro, imperocchè non solo dichiarò che le Corti d'appello non possono accordare l'esecuzione alle già indicate sentenze straniere, in materia di divorzio, ma disse altresì che qualunque matrimonio, celebrato in Italia, fosse pure (magari occasionalmente) da stranieri, non può all'estero essere disciolto di fronte alla legge italiana.

Eresia giuridica maggiore non poteva pronunziarsi da un così alto e dotto Consesso, tanti furono i pregiudizi e le male prevenzioni!

Infatti, con questa sentenza, la Cassazione altro non fa, che distruggere il disposto dell'articolo 6 delle disposizioni preliminari del Codice civile, che era il vanto e l'onore del Codice italiano!

Ma, comunque sia, nè il parere del Consiglio di Stato, nè le sentenze della Cassazione di Torino riparano in alcun modo ai danni, che io ho avuto l'onore di esporre, anzi li accrescono e rendono più difficile la condizione delle cose nello Stato nostro; imperocchè non è a credere che la sentenza della Cassazione di Torino sarà osservata negli Stati esteri, e che gli Stati esteri non continueranno a pronunziare i divorzi, come li pronunziarono fin'oggi. Nè è a credere che gli italiani non andranno all'estero per liberarsi da una unione, che sia diventata per essi insopportabile. Ed allora noi avremo la emigrazione dei ricchi accanto a quella dei cenciosi, con quale vantaggio dell'economia nazionale non so, poichè avremo instaurata insieme al-



l'emigrazione dei poveri, che non possono rendere nulla, quella dei ricchi, che potrebbero rendere florido e ricco il paese.

E peggio ancora se non tornano! Se non tornano, avremo perduto dei cittadini; e se ritornano avremo questo stato di fatto, che essi, pur godendo di tutti i diritti, di cui godono i cittadini italiani (poichè gli stranieri godono per il nostro Codice parità di trattamento) avranno il beneficio di non pagare le tasse, come succede per gli stranieri, i quali, o non le pagano affatto, o le pagano in proporzioni molto minori di noi. Ecco il bel risultato che avrebbe l'applicazione delle teoriche insegnate dalla sentenza della Cassazione di Torino.

I conflitti poi di diritto internazionale privato, non ho bisogno di dirlo, perchè voi meglio di me li intuite, cresceranno a dismisura. I giudizi per gli interessi patrimoniali saranno infiniti, imperocchè le lotte tra i figli di primo e di secondo letto saranno innumerevoli.

Egredi colleghi, di fronte a tante anomalie di cose, a mio giudizio non v'è che un rimedio: che il Governo con la maggior sollecitudine presenti la legge sul divorzio. Ormai la legislazione degli Stati esteri e la coscienza generale ci hanno chiusa la via a rimedi che non consistano nella revisione del nostro contratto di matrimonio.

E ciò dicendo, io non esco dall'argomento. Leggo infatti nel succitato parere del Consiglio di Stato del 17 ottobre ultimo scorso: « Niun dubbio che il divorzio, è ammesso dalle legislazioni dei popoli altamenti civili, e che si può nella insindacabile varietà e libertà di opinioni, propugnarne anche in Italia l'introduzione ».

Dai *considerandi* delle diverse Corti di appello, che contenevano apprezzamenti favorevoli al divorzio, si desume che anche la Magistratura ritiene matura la riforma. Lo si desume dallo stesso contegno di Sua Eccellenza il procuratore generale che, se realmente avesse avuto a caro l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, avrebbe dovuto insorgere subito, e non solamente nell'interesse della legge e dopo tanto tempo. E perchè poi non è insorto il procuratore generale della Cassazione fiorentina, dove la Corte d'appello aveva appunto in quell'epoca in cui presentai la mia interpellanza pronunziato una sentenza contro la quale non erano spirati i termini per

insorgere? Infine lo si desume più chiaramente ancora dalla stessa sentenza 21 novembre 1900 della Cassazione di Torino, che è quel responso provocato dal Governo per cercare un riparo al male; in quanto essa dice che *le considerazioni riguardanti il divorzio possono valere come un suggerimento al legislatore dell'opportunità o meno di nuove disposizioni in tema di matrimonio.*

Ora se tutte queste Corti d'appello, tutti questi alti magistrati hanno sentito la influenza, la nuova era, questo nuovo sentimento, questa coscienza che si è formata nel pubblico italiano, ed hanno dovuto, per giudicare contro la legge, diciamo pure, forzare la parola della legge stessa, che è contraria alle ricordate sentenze delle Corti di appello, vuol dire davvero che ormai la coscienza pubblica si è imposta e domanda l'istituto del divorzio anche in Italia come lo hanno le altre nazioni civili dell'Europa e dell'America.

E d'altronde poi non dobbiamo più spaventarci del divorzio, dal momento che anche le cattolicissime nazioni dell'Austria e del Belgio hanno accolto e con sufficiente larghezza di disposizioni l'istituto del divorzio.

Il divorzio fu invocato dal Congresso giuridico di Firenze e molti disegni di legge sono già stati presentati in modo che il Governo non avrà da perder molto tempo a studiare. Ma basterà che tragga dalla polvere degli scaffali dell'archivio della Camera uno dei tanti progetti che ivi dormono da parecchi anni. Non ultimo e non meno completo quello dell'onorevole Zanardelli.

Che i casi di divorzio debbano essere limitati e la legge debba essere circondata della maggior cautela, niun dubbio: il divorzio deve mantenersi un istituto morale. E certamente estendendolo a casi futili potrebbe diventare fomite di gravissima immoralità, e quindi si circonda di tutte le garanzie possibili perchè non si trascenda, ma sia una salutare legge; ma non si ritardi più perchè omai la coscienza universale degli italiani lo reclama e lo reclama al più presto.

Mi auguro perciò che il Governo vorrà ascoltare il suggerimento che da tante parti e con tanta autorità gli è rivolto presentando finalmente il tanto atteso e sospirato disegno di legge sul divorzio, che togliendo tanti e tanti abusi, riscattando tanti prigionieri dalle catene che non sono più di rose, impedendo la frode e l'inganno alle patrie leggi, for-

merà un altro de' vanti della libertà e del progresso nell'Italia moderna.

**Presidente.** Onorevole ministro di grazia e giustizia, vi è sullo stesso argomento un'altra interpellanza.

Il deputato Pavia la interpella « per sapere se giustifica il ritardo dei rappresentanti della legge presso le Supreme Corti di Cassazione per opporsi a delibazioni nel Regno, di sentenze pronunziate all'estero in tema di divorzio. »

Se Ella non ha difficoltà, darò facoltà all'onorevole Pavia di svolgere la sua interpellanza.

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** Perfettamente.

**Pavia.** Non ho che una parola da dire alla Camera perchè il mio amico Sorani ha splendidamente mietuto nel campo principale della questione e perchè la mia interpellanza ha limiti molto più modesti della sua. L'avevo rivolta al predecessore dell'onorevole Cocco-Ortu il giorno in cui un fatto strano era avvenuto nel nostro paese, e l'aveva grandemente impressionato. Si trattava cioè di un ricorso in Cassazione presentato dal procuratore generale della Corte di Cassazione di Torino contro sentenze emanate da anni, l'ultima da due anni or sono. Questo fatto aveva nella pubblica stampa ed in molti giuristi fatta sorgere questa domanda: Se il ricorso era una spontanea meditazione del procuratore generale o se non fosse invece una tendenza imposta da altra parte.

Se questa fosse stata una meditazione serotina del procuratore, i giuristi avevano ragione di protestare contro il ritardo.

Infatti, se si capisce che l'articolo 519 del Codice di procedura civile accordi nell'interesse della legge al procuratore generale di intervenire, quando sorga un errore giuridico anche nelle contestazioni fra privati, e di stigmatizzare un fatto che potrebbe produrre nuovi errori, non si capisce per quali ragioni, invece di intervenire come vigile custode della retta applicazione della legge mentre la contestazione era viva, il Procuratore Generale sia venuto poi dopo due anni. Almeno, almeno era da rivolgersi a lui un qualche rimprovero per il mancato dovere.

Se trattavasi invece di una imposizione, come si sussurrava, provocata forse da chi non si era svegliato quando discutevano persone altolocate mentre lo faceva trattandosi

di poveri infelici, allora si sentiva nei giuristi un'ira maggiore temendo vi fosse stata da parte del potere esecutivo una influenza sul potere giudiziario, designatrice forse di una tendenza ostacolante un vivo desiderato di riforma nell'istituto matrimoniale.

Perchè se noi, che siamo apostoli del divorzio, e fortunatamente siamo in diversi, possiamo avere la pazienza di aspettare questa riforma, non si comprende come si possa impedirne la libera discussione. Si arriverebbe con questi impedimenti ad approvare quella sentenza di cui pochi minuti or sono il mio amico Nocito mi parlava, sentenza del Consiglio di Stato che in una causa dibattutasi per un legato di 12 mila lire, lasciato da un fervente apostolo del divorzio per la propaganda in favore del divorzio stesso, sanzionava che il legato non poteva accogliersi perchè immorale! (*Si ride*).

Dove si arriva con siffatti sistemi? È cosa molto dolorosa per noi, venuti quà dentro giovani, pieni di fede e di entusiasmo, speranzosi di dare la prima spinta a grandi riforme tributarie e politiche, le quali sono vivo anelito nella mente nostra, e l'ultima spinta per la vittoria di quelle riforme che avevano avuto per apostoli primi, uomini che negli albori dell'indipendenza le avevano propugnate con profondità di studi. Riforme che da tempo erano state adottate in tutti i paesi, e che allora non spaventavano alcuno! Invece vediamo che anche le riforme mature allora (sarà un sentimento reazionario di cui dobbiamo proprio convincerci?) fanno oggi un cammino molto, ma molto a ritroso.

È per impedire questo insensato arrestarsi di civile propaganda che io credo sia da incoraggiare lo sforzo che amici di parti diverse della Camera fanno in questi giorni perchè il progresso camminante così rapido, traforando le montagne che portano dall'estero uomini e cose in Italia, creando telegrafi e telefoni, che ci portano il pensiero e la viva parola di nazioni lontane, debba trovare trasportato anche nei riguardi degli stranieri il loro ambiente giuridico, e debba trovar valido appoggio in noi la garanzia data agli stranieri, che venendo nel nostro paese a portare il loro denaro e la loro attività, rispetteremo i loro diritti personali.

Auguro che il Gabinetto presieduto dall'onorevole Zanardelli, uomo eminentemente liberale e che ha sempre con la parola e con la

penna favorito questa grande riforma, riuscirà finalmente ad attuare una legge pratica ed umana; perchè è umano ascoltare il grido di dolore di tante persone che scongiurano si infranga quella catena di dolori che è talvolta l'indissolubilità del matrimonio.

Per quanto tardi nel mantenere la promessa, non lasciate che si avveri l'infamia che ciò che dieci anni fa eravamo pronti ad approvare, oggi si impedisca perfino di discutere e che ci turbi come immoralità il riconoscere il divorzio di stranieri dichiarati liberi da tale vincolo nel loro paese.

Attendo la risposta del ministro e non dico altro. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Cocco-Ortu, ministro guardasigilli.** Dirò brevi parole in risposta agli onorevoli Sorani e Pavia, perchè è agevole intendere che io non posso seguirli, principalmente il primo, nell'esame critico delle sentenze che offrono argomento ed occasione a dotte ed eleganti discussioni fuori di qui, e alle odierne interpellanze sulla esecutorietà dei giudicati di tribunali esteri intorno al divorzio dei cittadini italiani naturalizzati stranieri.

Come ricordava l'onorevole Sorani, la dottrina e la giurisprudenza sono varie e discordi, poichè le sentenze da lui citate, fra le quali notevole una della Corte Suprema di Torino, e quelle di alcuni Tribunali e parecchie Corti d'appello, si pronunziarono in senso diametralmente opposto. Diformità di giurisprudenza, la quale ha la base nella varia e contraria interpretazione ed applicazione di disposizioni del titolo preliminare del Codice civile, dell'articolo 941 della Procedura, dei principii e delle regole del diritto internazionale privato.

Io non posso e non devo pronunziarmi intorno a questi giudicati senza meritarmi il rimprovero di indebita ingerenza che l'onorevole Pavia mosse, solo in base al sospetto che l'azione dell'autorità giudiziaria nella controversia di cui ci occupiamo, fosse stata eccitata dal potere esecutivo. Io credo di poter affermare, anche per il mio predecessore, che nel Ministero di grazia e giustizia è continua e salda la tradizione di rispettare l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati nell'esercizio della loro funzione giudiziaria. Ed io verrei meno a questa re-

gola, se oggi pronunziassi un giudizio, manifestassi la opinione del ministro.

In materia di stato e di capacità dei cittadini, governata dal Codice civile, il solo magistrato è competente a giudicare tanto sui punti disputati di diritto, quanto circa l'interpretazione delle disposizioni della procedura attinenti al sistema della deliberazione ed ai limiti dell'esame deliberatorio.

Non lo disconoscono del resto gli stessi interpellanti, i quali, di fronte alla segnalata discrepanza della giurisprudenza mi domandano unicamente se non creda necessario l'intervento del legislatore.

Non è certamente il fatto di giudicati discordanti sopra un punto sostanziale più o meno controverso di diritto civile o politico che basti a rendere necessaria l'opera legislativa per risolvere la disputa. Se questo concetto dovesse prevalere, non vi sarebbe giorno in cui non si presentasse il bisogno d'un'autentica interpretazione della legge positiva. Non solo in un paese quale il nostro dove vi sono quattro Cassazioni civili, ma in materia penale, dove è unica e anche là dove essa funziona, con rigido sistema, la uniformità della giurisprudenza non è tanto facile ad ottenere e non è sempre desiderabile poichè potrebbe essere sinonimo di immobilità, contraria ad ogni progresso giuridico.

Anche nella giurisprudenza, al pari che nella dottrina, le dispute ed i dissensi che colpiscono gli spiriti superficiali, costringono a discutere ed a studiare e giovano non di rado a far intendere ed applicare la legge in modo meglio rispondente al suo spirito ed ai suoi fini.

Con ciò però io non intendo disconoscere le apprensioni e le impressioni, alle quali accennava l'onorevole Sorani, destate da divergenze che toccano alti interessi come quelli attinenti ai matrimoni e all'ordine della famiglia, che G. Mazzini chiamava il cuore della vita, e che è il cardine ed il nucleo della vita sociale.

Ma se ne' diuturni esempi di giudizi divergenti, anche sopra punti sostanziali di diritto, fosse sempre, più che non sia, sentita la necessità di dirimerli ricorrendo all'interpretazione od a riforme legislative, io mi domando se nel caso concreto la risoluzione si presenti sì facile ed ovvia come a prima vista parrebbe, e tale, ben inteso, da eliminare gli inconvenienti ai quali vorrebbe porre rimedio.

Per farsi un'idea precisa della questione basti ricordare i termini della controversia. Nelle sentenze che hanno dato responsi così discrepanti tra loro, prevalgono due concetti opposti. Da una parte noi abbiamo alcuni colleghi giudiziari, i quali, posto il principio dell'indissolubilità del matrimonio consacrato nel diritto scritto, in relazione sia con le disposizioni dell'articolo 12 del titolo preliminare del Codice civile (il quale vuole, che le sentenze dei tribunali stranieri non abbiano efficacia di derogare alle nostre leggi proibitive) sia con le norme dell'articolo 941 della procedura civile (per effetto del quale l'autorità giudiziaria deve esaminare se la sentenza sottoposta al giudizio di delibazione contenga alcunchè di contrario all'ordine pubblico ed al diritto politico interno) trovano in questo insieme di disposizioni un ostacolo all'esecuzione di quelle sentenze.

Dall'altra parte stanno i magistrati e gli scrittori, i quali propugnano la tesi che quelle disposizioni, debbano porsi in armonia con le altre citate nell'articolo 6, dello stesso titolo preliminare del Codice civile, in cui è affermato il principio che lo stato e la capacità delle persone debbano regolarsi secondo le leggi della nazione alla quale appartengono; laonde le leggi proibitive non devono avere indistintamente, sempre, in qualunque caso, e contro tutti un valore assoluto.

Inoltre surse l'altra questione, accennata dall'onorevole Sorani, cioè, delle sentenze concernenti i matrimoni degli stranieri, celebrati in Italia, che ne chiesero l'annullamento e l'ottennero con sentenze dei magistrati di Milano. Questione che involve l'altra e non meno grave disputa della giurisdizione dei giudici italiani, in quanto s'attiene allo statuto personale dello straniero, questione che affaticò le menti e gli ingegni di dotti giuriconsulti francesi ed italiani, dei quali non dico, perchè sono noti, i nomi illustri, gli studî e le dotte pubblicazioni.

Ma non basta: di fronte a queste teorie così discordanti fra loro, poichè non è spento il metodo d'argomentazione teologico del *secundum quid concedo, secundum quod nego*, viene l'altra teoria di coloro, i quali sostengono che bisogna vedere se l'abbandono della cittadinanza sia stato fatto, o no, col fine di eludere la nazionale proibizione del divorzio. Nel primo caso opinano per l'applicazione del canone che, secondo è opinione comune

degli scrittori del diritto internazionale privato, colpisce gli atti compiuti in frode alla legge.

Bastano questi accenni rapidi e sommarii per farci accorti che la riforma invocata dovrebbe toccare i principi del diritto pubblico interno e del diritto internazionale privato, il regolamento de' matrimoni, lo statuto personale dei cittadini quali sono stabiliti nelle nostre leggi scritte.

Certamente di queste non si deve ripetere, con l'antico glossatore che tutto è scritto con ordine mirabile nelle pandette mercè l'ingegno di Triboniano... ed il diritto deve obbedire alla legge del progresso ed alle mutate condizioni ed ai bisogni dei nuovi tempi: ma non è prudente per un caso isolato innovare e mutare. (*Interruzioni a destra*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Cocco-Ortu**, ministro di grazia e giustizia. Soprattutto non è lecito farlo senza precisare quel che si vuole ed avere la certezza di raggiungere il fine voluto, poichè questa riforma, non dovrebbe mirare all'unico scopo di ottenere l'uniformità della giurisprudenza, ma a far cessare gli inconvenienti che si lamentano. Essa quindi additerebbe, come meta, una delle soluzioni date alla controversia nei varî giudicati dei nostri tribunali. Se fosse accolta la soluzione che sembra preferita dall'onorevole Sorani, cioè quella la quale accogliesse l'esecutorietà in Italia dei giudicati dei tribunali stranieri, che ammettono il divorzio degli italiani con tale intento naturalizzati stranieri, noi verremmo a questo risultato: di rinunciare al principio dell'autonomia legislativa del nostro Paese, in ciò che concerne lo statuto personale dei cittadini, nel regolamento della famiglia e del matrimonio, senza neppure la condizione della reciprocità; e perchè? Per stabilire il divorzio in favore di pochi privilegiati che potrebbero recarsi all'estero, a favore di coloro che per eludere le leggi patrie facessero tacere il sentimento di nazionalità.

Io in una cosa convengo con l'onorevole Sorani, ed è che molte di queste controversie sarebbero risolte, quando il Parlamento riuscisse ad approvare la legge sul divorzio, la quale è da lungo tempo invocata per porre il nostro Paese in condizioni uguali (*Bravo!*) a quelli che hanno raggiunto, introdotto ed attuato tale riforma, tanto importante nell'interesse della Società e della famiglia (*Bravo!*)

*Benissimo! — Applausi*); riforma invano tentata finora con numerosi progetti d'iniziativa del Governo e parlamentari, tra i quali ricordo quello presentato dall'onorevole Zanardelli, allora ministro di grazia e giustizia.

Debbo però avvertire l'onorevole Sorani, che, anche quando fosse approvata la legge sul divorzio, gli inconvenienti, che egli lamenta, non sarebbero eliminati poichè noi, per toglierli, dovremmo fare una legge sul divorzio che lo estendesse a tutti i diversi casi per i quali è ammesso in tutte indistintamente le leggi estere. Mi basti ricordare l'esempio che ci viene dalla controversia decisa nella sentenza del tribunale e della Corte di Milano, poc'anzi ricordate, nelle quali si trattava del divorzio pronunciato per ingiurie gravi e colpa d'uno dei coniugi, in applicazione della legge del Canton Ticino.

Altri Stati lo ammettono per mutuo consenso dei coniugi. Basterebbe che la nostra legge non lo stabilisse per un caso previsto nella legge d'uno Stato estero, per trovarci di fronte alla stessa controversia, alle stesse questioni che formarono il tema dei giudicati dei quali abbiamo oggi discorso.

Il cittadino italiano, il quale con la legge del suo Paese non potesse ottenere il divorzio, si recherebbe per ciò all'estero, come si è fatto finora.

Come ben vedono gli onorevoli interpellanti e la Camera, di fronte a così gravi dubbiezze, peccherei di poca ponderazione e di poca prudenza, se assumessi l'impegno di risolvere con una proposta legislativa le dispute della dottrina e della giurisprudenza. Ma non intendo negarmi a studiare maggiormente, perchè l'argomento è degno di studio, perchè col progresso indefinito del diritto una riforma che oggi non appare urgente ed indispensabile può domani diventare utile o necessaria.

Forse non è lontano il giorno in cui con opportune convenzioni sulla modificazione del diritto internazionale privato sarà dato regolare nelle relazioni tra gli Stati civili, il matrimonio e il divorzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorani.

**Sorani.** Sono non soddisfatto, soddisfattissimo, dal momento che il ministro ha fatto promessa alla Camera di presentare il disegno di legge relativo al divorzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

**Pavia.** Io sono troppo amico dell'onorevole ministro per non dichiararmi soddisfatto per quanto concerne la promessa legge sul divorzio (*Interruzione dell'onorevole Cao-Pinna*).

Ha torto, onorevole collega Cao-Pinna, nel dire che io, perchè celibe, non ho grande interesse in materia. È un sentimento di umanità (*Si ride*) che mi suggerisce la parola, perchè son già troppo vecchio per raccogliere i vantaggi della legge a venire... per altri scopi. (*Si ride*).

Per quanto mi concerne personalmente, prendo nota con vero piacere di una dichiarazione dell'onorevole ministro. Egli ha detto che, finchè siederà a quel posto, come crede abbia fatto il suo predecessore, ed io lo spero, mai il potere esecutivo interverrà verso il potere giudiziario con imposizioni qualsiasi. Ma parmi che la questione particolare da me sollevata meriti forse uno studio, in ogni caso non dirò maggiore di quello che sempre mette il ministro, ma pari a quello che la Camera in certe questioni importanti, usa fare. Dal momento che il procuratore generale nell'interesse della legge, come interprete di quei disposti che noi abbiamo segnati nelle leggi patrie, ha creduto di ricorrere, con tardiva resipiscenza, due anni dopo, contro le sentenze emanate dalle Corti di Milano, di Brescia e Firenze, io domando se sia proprio giusto il dire che il potere esecutivo non debba intervenire per veder se si faccia partigiano scempio della legge sia serena la sua interpretazione. (*Commenti*). I procuratori generali sono funzionari alla dipendenza anche del Ministero, quando si muovono in affari privati come interpreti della legge (*Interruzione*) e credo che spetti a noi legislatori, che le leggi abbiamo fatto, di vedere se le interpretino bene o male...

**Monti-Guarnieri.** È una teoria pericolosa.

**Pavia.** Comprendo che è una teoria discutibile, ma è una teoria in cui mi permetto portare un'opinione diversa dalla sua, onorevole Monti-Guarnieri, e che ebbe d'altronde largo suffragio quando, a proposito della infelice sentenza della Corte di Cassazione di Torino, si rimproverò appunto il procuratore generale di essere arrivato con tanto ritardo ad accorgersi che la legge fosse stata violata.

Io credo che il diritto di controllo della opportunità di questi ricorsi speciali spetti

al Governo e spetti alla Camera, perchè gli stranieri che vengono in Italia debbono pur sapere da oggi in avanti se possano avere fiducia nell'articolo 6, il quale dice che la legge personale è applicata loro nelle loro questioni personali.

Il ministro ha citato la giurisprudenza passata, e dice che vi è ancora oscillazione fra i diversi pareri. Io mi permetto di osservargli che, avendo modestamente fatto qualche studio intorno ad essa, la giurisprudenza oscillante cui accenna è antiquata. Recentemente sono venute altre sentenze (e per far presto citerò quelle delle cause Franchetti, Finzi-Massarani, quella famosa Litta-Tarsi ed in ultimo la sentenza Spolti) e tutti questi pronunciati sono concordi nell'ammettere le deliberazioni delle sentenze dei tribunali stranieri. Ora io ho udito l'altro giorno le eloquenti parole degli onorevoli Curioni e Giolitti, ed ho udito discutere la tesi, che credo però contraria al buon diritto, se cioè un cittadino italiano, che si faccia cittadino straniero per divorziare, possa tornare cittadino italiano. È una questione seria e grave. (*Interruzioni*). Lo ammetto perfettamente; ma la questione che io ho sollevata e che ha commosso maggiormente la coscienza dei giuristi italiani, non è così grave, anzi è semplice e perciò di facile soluzione: sapere se i magistrati italiani che devono applicare la legge straniera per gli stranieri, possano reputarla contraria, perchè afferma un principio di vita domestica diverso dal nostro, e non applicato in Italia.

Questa non è questione grave; ed è doloroso vedere che l'autorità giudiziaria, mentre in passato seppe farlo, non abbia ora saputo conciliare l'articolo 6 con l'articolo 12 ed abbia chiamato offesa all'ordine pubblico ed al buon costume il divorzio che da tutte le nazioni che stanno ai confini d'Italia è reputato moralissimo. Ora, trattandosi di cittadini stranieri, questa è una iniquità; ed io sono convinto che quando l'attenzione vostra, o colleghi, non in base ad impressione ma a meditazione, sarà portata su questo quesito, vi convincerete quale strazio sia stato fatto dalla Corte torinese dei diritti acquisiti lo straniero che viene nel nostro suolo.

Con questa sentenza da noi denunciata alla Camera è sorta tutta una questione di massima, più radicale, quella dell'agognato divorzio, per cui certo son lieto. Qualunque sia l'esito che avrà discutendosi la questione

del divorzio, il cui vessillo fu inalberato dal Morelli, dallo Zanardelli, dal Villa e da altri, maestri a noi, è bene che quali modesti alfieri noi prendiamo il posto di sentinelle per spingere risolutamente l'attuale Ministero, a cui anche per questo auguro lunga vita, alla pronta presentazione di un disegno di legge che la civiltà vivamente reclama. (*Approvazioni — Commenti — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni, per fatto personale. Indichi il fatto personale.

**Curioni.** L'onorevole Pavia ha citato le osservazioni che io ebbi occasione di fare lunedì passato, svolgendo un'interpellanza analoga a quelle svolte oggi da lui e dall'onorevole Sorani, e ha criticato, con tutta la benevolenza che è suo pregio, che da parte mia, e mi pare che abbia accennato anche da parte del Governo, si fosse o non si fosse sufficientemente criticato quello che è stato il responso dei tribunali in questa materia.

Io ho dichiarato in quella occasione, e mantengo oggi, che, qualunque possa essere la mia opinione in merito ai pronunciati dall'autorità giudiziaria, non credo conveniente che si porti in questa Camera la relativa discussione. (*Benissimo!*)

Mi sono limitato a fare un'osservazione; anzi ho pregato l'onorevole ministro dell'interno, poichè non era presente quello di grazia e giustizia, di volergliela riferire. Ma poichè l'onorevole ministro si trova oggi presente alla Camera mi permetta l'egregio presidente che io esaurisca questo fatto personale, ripetendo...

**Presidente.** Questo non è un fatto personale. Ella ha spiegato le sue opinioni: non può ripetere la sua interpellanza.

**Curioni.** Allora mi atterrò esclusivamente al fatto personale e ripeterò le parole che dissi in quella occasione in base alle quali l'onorevole Pavia ha fatto le sue osservazioni. Le parole erano queste: che cioè, pur rispettando i responsi e i pronunciati dell'autorità giudiziaria, mi pareva che fosse utile, conveniente e, direi, necessario per il prestigio delle nostre leggi che ogniqualvolta i procuratori generali interpongano ricorso in Cassazione nell'interesse della legge, la competenza esclusiva spetti alle sezioni riunite della Corte di cassazione di Roma; perchè se le nostre leggi hanno accentrato nella Corte di Roma, nell'interesse dell'unifica-

zione delle leggi e della giurisprudenza, questioni anche di minore importanza, mi pare che se ci sono questioni della massima importanza e che debbono essere decise uniformemente, siano appunto quelle che danno luogo a ricorso in Cassazione nell'interesse della legge, anziché nel puro e semplice interesse privato delle parti contendenti.

Non ho altro da dire, perchè se volessi ancora aggiungere dell'altro, sarei nuovamente richiamato dall'onorevole presidente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Cocco-Ortu**, ministro di grazia e giustizia. Le sentenze ricordate dall'onorevole Sorani, dimostrano che male si appone l'onorevole Pavia, ritenendo risolta la questione della interpretazione degli articoli 6 e 12 del Codice civile. Anzi è questo ancora uno dei punti di dissenso della giurisprudenza, dissenso del resto che io auguro che in brevissimo tempo possa cessare, e finire, come in altri casi è avvenuto, con una giurisprudenza concorde e pacifica.

Non è il momento poi questo di sollevare la questione, delle relazioni tra il potere esecutivo e l'ordine giudiziario, perchè è argomento che merita di essere ampiamente trattato e meglio di quanto non sia consentito farlo incidentalmente. Mi preme però di affermare che io, consentendo nell'opinione dei più autorevoli scrittori, ho professato sempre la dottrina che l'azione dell'autorità giudiziaria deve liberamente esplicarsi, e che sarebbe pericolosissimo, sovvertirebbe l'ordine sociale, e sarebbe contrario alla costituzionale divisione dei poteri, l'intervento e l'influenza del potere esecutivo in qualunque ramo dell'ordine giudiziario, sia nelle funzioni affidate all'alta missione del magistrato giudicante, sia nell'azione del Pubblico Ministero, e che la loro indipendenza deve essere pienamente rispettata.

L'onorevole Curioni ha richiamato la mia attenzione su un'altra riforma. Non mi fermerò a parlare del merito di essa: solo dirò che io la credo degna di studio.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Marescalchi Alfonso al ministro dell'istruzione pubblica, « intorno alle deprecabili condizioni nelle quali è lasciato il Regio Liceo ginnasiale *Marco Minghetti* in Bologna. »

L'onorevole Marescalchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Marescalchi Alfonso.** Questa mia interpellanza fu presentata da parecchi mesi, e da quell'epoca ad oggi molte cose sono mutate, ed è mutato anche il Gabinetto. Ricorderò all'attuale ministro che il suo predecessore, appena ebbe notizia della mia interpellanza, diede subito opera ad informarsi delle condizioni in cui versava questo Istituto, e la sua azione ebbe per effetto di condurre anche il municipio di Bologna a persuadersi della necessità di studiare la cosa: necessità che era d'altronde fatta palese dalle numerose lagnanze dei padri di famiglia che trovarono larga eco nel giornale locale *Resto del Carlino*. A questo fatto ne fece riscontro un altro singolarissimo che mi determinò a presentare la mia interpellanza. Approssimandosi l'apertura dell'anno scolastico, gli Istituti privati, pubblicando per le cantonate della città i loro avvisi per invitare i giovani a frequentare i loro corsi, dicevano apertamente che, per locali ed arredamento scientifico, non temevano punto la concorrenza governativa.

Questi due fatti richiamarono la mia attenzione; talchè volli fare un'inchiesta, non circa le condizioni didattiche e disciplinari perchè tanto l'Istituto *Minghetti* quanto l'Istituto *Galvani* sono affidati a valorosissimi insegnanti, ma circa le condizioni materiali dei locali del liceo *Minghetti* che sono in aperto contrasto con quelle del liceo *Galvani*. È facilissimo comprendere come avessi ragione di chiamare deprecabili tali condizioni, se si pensi che quel liceo fu collocato là dove fu necessario, tempo addietro, togliere le scuole elementari perchè i locali erano stati riconosciuti inservibili.

Il detto liceo è posto in un primo piano di un palazzo che dà su una misera viuzza della città; sta al di sopra di magazzini che certo non emanano profumi essendo pieni di bozzoli e di canapa, e al di sotto di abitazioni private: cosicchè tutto il giorno si confondono per le scale della scuola studenti, abitanti ed altre persone. Tutto ciò nuoce alla disciplina ed a quei riguardi che si devono avere nell'epoca degli esami per evitare le gherminelle degli esaminandi, mancando la possibilità di ogni sorveglianza.

Ma ciò che manca soprattutto è il rispetto alle norme dell'igiene: le sale non sono sale, sono camere comuni che difettano della necessaria cubatura in rapporto al numero dei giovani che le frequentano: le finestre non

si possono tenere aperte, perchè di fronte ci sono case allegre (*Oooh!*) che certamente non danno spettacolo edificante alla gioventù studiosa. Ad ogni modo tutto questo stato di cose fu riepilogato in una frase di un autorevole uomo, e precisamente del medico provinciale di Bologna, che disse: « se dipendesse da me, io farei chiudere l'Istituto per misura igienica. »

Mi pare di avere invocato l'autorità più competente in materia. Questo stato di cose si è protratto dal 1897. Appresi con molto piacere che l'onorevole ministro Gallo, avuta notizia durante le vacanze di questa mia interpellanza, ordinò al provveditore agli studi di occuparsi della cosa: infatti dopo di allora il municipio pensò a rimediare agli inconvenienti. Se lo abbia fatto e lo faccia in modo corrispondente al bisogno io non so e non voglio giudicare, e lascio che lo giudichi l'onorevole ministro.

Mi si dice però che si voglia mantenere l'Istituto nel medesimo locale; ed allora io posso quasi assicurare fin da ora l'onorevole ministro che i rimedii non saranno possibili: saranno dei piccoli espedienti; saranno delle pezze le quali non potranno certo far raggiungere lo scopo che il Governo per il primo deve desiderare, cioè quello che i suoi Istituti possano essere frequentati senza lagnanze dei giovani studiosi e delle loro famiglie.

Le cause sono varie di questa condizione di cose, delle quali io adesso non occuperò la Camera nè il ministro il quale so che presto potrà essere in grado di conoscerle, perchè mi si dice che in questi giorni precisamente due ispettori del Ministero sono a Bologna per studiare l'andamento di questi Istituti. Essi potranno dire all'onorevole ministro, quanta verità ci sia nelle mie parole e anche in ciò che taccio, nei rapporti che gli invieranno.

La deficienza dei locali porta necessariamente a questo: che il liceo-ginnasio *Mares Minghetti* non ha gabinetti scientifici, perchè non saprebbe dove collocarli. Il professore di storia naturale, per esempio, che dovrebbe avere qualche suppellettile scientifica con un gabinetto speciale, non ha nulla ed è costretto, da buon disegnatore, a disegnare gli animali, tanto per far vedere qualche cosa agli alunni praticamente di quello che teoricamente insegna; ma egli non ha neppure una tavola per poter fare questi disegni,

così come il professore di fisica non ha neanche lui un gabinetto, ed è costretto a chiedere a prestito le macchine o al liceo *Galvani* o allo istituto *Aldini-Valeriani*.

Il ministro è in grado più di me ora di conoscere il vero stato delle cose; e quindi lo prego, caldamente lo prego, di volere esaminare soprattutto molto attentamente quel progetto che si dice gli sarà presentato, e che si sostiene essere atto a togliere tutte le ragioni di malcontento.

Io me lo auguro nell'interesse della gioventù studiosa ed anche per il buon gusto della cittadinanza, perchè io non so se quel geniale spirito di *Minghetti*, che fu uomo di così eletti sensi, sarebbe soddisfatto di vedere in quali condizioni si trova e in quale posto di Bologna è collocato l'Istituto che da lui prende il nome.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** L'onorevole Marescalchi, deputato di Bologna e cittadino bolognese, certamente è in grado di giudicare con molta competenza delle condizioni degli Istituti scolastici di quella città; però io non posso rispondere alle interrogazioni ed alle osservazioni sue, senza consultare gli atti nel mio ufficio.

Quando io ebbi a leggere i rapporti del provveditore e quelli del preside, che è più direttamente interessato della questione, le condizioni del liceo *Minghetti* non mi apparvero così gravi da non offrire modo a pronti rimedii.

Se fosse vera la circostanza di fatto alla quale accenna l'onorevole Marescalchi, e sarebbe certamente gravissima, che il vicinato della scuola sia composto di gente allegra, non solo il ministro della pubblica istruzione, ma qualunque buon cittadino dovrebbe deplorare che non siasi provveduto con misure pronte ed energiche.

Ma io spero che le notizie avute dall'onorevole Marescalchi sieno inesatte; ad ogni modo, di esse non vi è traccia alcuna nei rapporti che ho letto.

Il provveditore agli studi, riconosce che i locali non corrispondono a tutte le necessità degli studi e non presentano tutte le condizioni igieniche, ma si affretta ad aggiungere che le condizioni non sono così cattive come si potrebbe credere, stando alle lagnanze dei professori.



Quando si istituì il liceo *Minghetti*, vi si chiamò per concorso il miglior personale insegnante. Naturalmente i professori provenienti da altri licei desideravano che la sede del liceo *Minghetti* fosse degna del nome che porta ed anche dell'importanza dello Studio di Bologna.

I gabinetti non si possono improvvisare; il Governo che deve fornire il materiale scientifico non ha potuto assegnare al liceo *Minghetti* che una dotazione annua di 750 lire alla quale si sono aggiunti altri sussidi per una somma complessiva di 3,200 lire circa.

La stessa dotazione hanno 48 licei del Regno, e per simili spese lo stanziamento del bilancio è di lire 10,000 soltanto. Quindi ogni buon volere ha un limite in questa mancanza di fondi posti a disposizione del Governo.

Quanto alla suppellettile scolastica che dovrebbe fornire il Comune, io so che il municipio di Bologna non ha riputazione di avaro per gli aiuti e gli incrementi alla pubblica istruzione. Mi sono stati trasmessi gli atti da cui risulta che quel municipio ha fatto spese considerevoli, ed altre si accinge a fare pel prossimo anno.

Io non mancherò di sollecitare il provveditore agli studi, affinché induca il municipio ad accrescere la spesa per la suppellettile scolastica di quell'Istituto.

L'onorevole Marescalchi dice che i locali sono assolutamente insufficienti e posti in luogo disadatto.

Ma il provveditore agli studi mi assicura che il municipio non ha potuto trovarne altri; anzi narra che nell'anno decorso, d'accordo con l'autorità municipale ed i professori più interessati, cioè quelli di fisica e storia naturale, fu prescelto un altro locale, e si preparò un contratto per dare al liceo *Minghetti* una sede più degna; ma quando fu l'ora di stipulare il contratto, il proprietario si pentì, e non volle più saperne.

Allora il municipio, che spendeva già più di 5,000 lire per l'affitto, pensò di prendere altri locali terreni, in quel medesimo luogo ove ha sede il liceo, con la spesa di altre 1,000 lire annue. E stando ai rapporti, debbesi credere che, per lo meno, l'inconveniente più grave, cioè la mancanza delle sale pei gabinetti, sia cessato.

Ora domando all'onorevole Marescalchi: l'azione del Governo a che cosa si può e deve

ridurre? Ad ottenere che il municipio dia al liceo *Minghetti* una sede proporzionata alla scolaresca e ai bisogni dell'insegnamento? A questo fu già provveduto.

Si afferma che è cosa difficilissima trovare altra sede, ed io devo credere che questa non sia un'affermazione capricciosa delle autorità preposte alla pubblica istruzione.

L'onorevole Marescalchi ha accennato ad un provvedimento opportuno: quello di aver mandato sul posto due ispettori. Ancora non è arrivato alcun loro rapporto. Io mi lusingo che la loro azione sia sufficiente a comporre ogni dissidio.

Quando avrò le proposte degli ispettori, vedrò di provvedere in modo più conforme ai desiderii espressi dall'onorevole Marescalchi.

Disgraziatamente, le condizioni di parecchi Istituti scolastici in Italia sono, su per giù, identiche a quelle che egli deplora. Ciò non toglie che il Governo, da parte sua, faccia tutto quello che è possibile per migliorarle. Io all'onorevole Marescalchi dò l'assicurazione che procurerò di fare per Bologna, e non soltanto per il liceo *Minghetti*, tutto ciò che potrò, ed al più presto, affinché le scuole permettano a quella nobile città di tenere alta la rinomanza, che giustamente ha acquistato, di città benemerita degli studi.

**Presidente.** L'onorevole Marescalchi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta ricevuta.

**Marescalchi Alfonso.** È evidente che io debba essere soddisfattissimo della dichiarazione che il ministro ha fatta circa la cura con la quale egli studierà la questione, e dei sentimenti di benevolenza che egli ha espressi per la città che io rappresento. Detto ciò, non ho che ripetere la preghiera, testè fatta al ministro, di volere attentamente esaminare quei progetti che sono relativi ai locali. Il ministro ha ragione di dire: bisogna che parli secondo il provveditore, mio rappresentante, m'informa. Ma l'onorevole ministro deve pur sapere come talvolta anche i provveditori degli studi siano costretti a vivere d'accordo con le autorità locali, se vogliono evitare guai e sorprese.

**Malvezzi.** Chiedo di parlare.

**Marescalchi Alfonso.** Non dico di più; ma prego l'onorevole ministro di chiedere al suo collega l'onorevole Galimberti se quando si trattò di rendere governativo il Ginnasio di

Bologna (che soltanto all'energia dell'onorevole Galimberti si deve se quell'Istituto da municipale divenne governativo) non sorsero anche allora gravi difficoltà da parte del municipio. Per ciò io, fidando nella sua parola e nei suoi buoni sentimenti, lo prego di esaminare le cose molto ponderatamente prima di accordare il suo consenso a quanto gli sarà proposto.

**Presidente.** Onorevole Malvezzi, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

**Malvezzi.** Il mio fatto personale è semplicissimo.

L'onorevole Marescalchi, nel rispondere all'onorevole ministro, ha detto che si sarebbero fatte pressioni sopra l'animo del provveditore degli studi, affinchè informasse il ministro più favorevolmente, di quello che non sia di fatto, circa lo stato dei locali e sui progetti del municipio per migliorare i locali stessi.

Ora queste pressioni avrebbero dovuto esser fatte dal municipio, e particolarmente da me che parlo, quale assessore della pubblica istruzione.

*Voci.* Ha ragione! ha ragione!

**Malvezzi.** Ora io debbo dichiarare che non sono uso di far pressioni a pubblici funzionari. (*Bravo!*) Lo stato dei locali tutti lo possono andare a vedere, e ricordo qui che il professor Torraca, conosciuto e stimato universalmente, ebbe a dire, visitandoli, che, quantunque lasciassero qualche cosa a desiderare, ne augurava degli uguali a molte città d'Italia.

E poichè l'onorevole preopinante ha accennato al nome riverito e venerato di Marco Minghetti, per dire...

**Presidente.** Questo non è fatto personale.

*Voci.* Lo lasci parlare.

**Malvezzi.** ... per dire che il di lui spirito dovrebbe inorridire nel vedere lo stato in cui si lascia un liceo a Bologna, posso ricordare che egli molto frequentò precisamente quell'appartamento che l'onorevole preopinante ci ha descritto come indecente, e ciò si può vedere nei suoi *Ricordi*.

Una delle ragioni per le quali la voce pubblica, prima ancora del Governo, intitolò quel liceo a Minghetti, si fu appunto perchè egli parlò di quel palazzo con sentimento di affetto, e di gradevole memoria.

*Benissimo! Bravo!*

**Marescalchi Alfonso.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma onorevole Marescalchi...

**Marescalchi Alfonso.** Se a quello che dico come deputato, si può permettere di rispondere ad un assessore municipale...

*Voci.* Perchè ne ha parlato?

**Marescalchi Alfonso.** ...io domando se non abbia maggior diritto io di rispondere all'assessore municipale.

**Presidente.** Ma Ella non è stato nominato.

**Marescalchi Alfonso.** Ma nemmeno io ho nominato l'onorevole Malvezzi; ho nominato tutt'al più il municipio di Bologna che credo non abbia diritto di interloquire in questa Camera. Io sono venuto qui, col mio diritto di deputato, con una precisa interpellanza che è nell'ordine del giorno da sei mesi, a dichiarare le deplorevoli condizioni del liceo *Minghetti* di Bologna. La prova che io ho detto il vero, è data in primo luogo dal provvedimento preso dal ministro Gallo; in secondo luogo da quelli che ha dovuto prendere il ministro Nasi, cioè informarsi esattamente dello stato delle cose. (*Rumori*) E che cosa ha detto il ministro Nasi oggi? Che, in fondo, io ho detto cose che risultano anche dai rapporti che ha ricevuti.

L'onorevole Malvezzi ha detto non essere vero quello che io ho affermato e che è il capo saldo della mia argomentazione, che cioè in vicinanza del liceo *Minghetti* vi sono case non adatte ad istituti consimili; e questo mi sembra motivo per rispondere, perchè equivale ad una smentita assoluta a quello che ho detto.

Egli dice con una frase molto sentimentale che precisamente Marco Minghetti viveva in quel palazzo. Ciò non è serio: Marco Minghetti avrà forse vissuto nelle splendide sale del davanti di quel palazzo (*Si ride*) ma quell'Istituto sta nella parte posteriore, in una misera viuzza, in locali inadatti e, ripeto, in una via dove i giovani non possono avere certo esempio di pudore per le ragioni (*Oooh!*) che ho già dette.

Questo dico e non altro, per non dare motivo all'onorevole Malvezzi, come potrei, per altri fatti personali. (*Oooh!* — *Rumori*).

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Marazzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Marazzi.** A nome della Giunta generale

del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Seguita lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Piccolo-Cupani ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici: ma gli onorevoli ministri e l'interpellante essendo d'accordo a rimandarla per mancanza di documenti, questa interpellanza rimarrà iscritta nell'ordine del giorno.

Segue un'interpellanza degli onorevoli Cavagnari ed Imperiale al ministro dei lavori pubblici: « al fine di mettere in armonia la lettera spedita dal Ministero al Municipio di Genova in data 26 ottobre decorso: 1° col disposto dell'articolo 6 della legge-convenzione 2 agosto 1897 riflettente l'allacciamento della parte orientale del porto di Genova con la stazione Brignole; 2° colle sempre crescenti esigenze del traffico portuario; 3° colle ripetute istanze della cittadinanza genovese nelle sue legali rappresentanze. Ed anche per vedere se non sia il caso di sostituire, alle eccezioni dilatorie che si frappongono per differirne i lavori, un procedimento di esecuzione rispondente alle leggi ed all'urgenza della situazione. »

Non essendo presente alcuno degli onorevoli interpellanti, questa interpellanza si intenderà decaduta.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Curioni ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici: « per sapere se abbia fondamento il proposito che loro si attribuisce, di concedere all'industria privata ferrovie di carattere internazionale, e destinate a esercitare la più disastrosa concorrenza ad altre linee dello Stato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

**Curioni.** In occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, presentai un ordine del giorno avente per scopo di ottenere dal Governo una dichiarazione la quale escludesse l'affermazione essere negli intendimenti del Governo di concedere all'industria privata ferrovie della più grande importanza

anche di carattere internazionale, destinate a completare le principali reti dello Stato.

L'onorevole Campi, a sua volta, presentò un ordine del giorno tendente a conseguire l'effetto diametralmente opposto; ad invitare quasi il Governo a fare il più largo uso della facoltà consentita dalle leggi vigenti di concedere ferrovie all'industria privata, anche quando queste ferrovie assumevano il carattere di quelle formanti argomento del mio ordine del giorno. L'onorevole Branca, che in allora presiedeva al ministero dei lavori pubblici, dichiarò che accettava entrambi gli ordini del giorno, presentati da me e dall'onorevole Campi, per quanto fossero nella più stridente contraddizione l'uno con l'altro; e in questo modo, molto comodo, evitò di fare esplicite dichiarazioni, che potessero contentare piuttosto me, che l'onorevole mio collega.

È facile immaginare che io per mia parte non ho potuto essere soddisfatto di queste dichiarazioni del ministro del tempo. E poiché la questione perdura, e va più che mai avvicinandosi il tempo in cui il Governo dovrà necessariamente provvedere a completare la rete principale dello Stato, io ho presentato questa interpellanza desideroso di avere una precisa dichiarazione da parte del Governo circa i suoi intendimenti. La mia, più che una interpellanza, è dunque una interrogazione.

La domanda che io faccio, è questa: sussiste questo proposito, che si attribuisce al Governo, di affidare alla industria privata alcune ferrovie, anche delle più importanti e persino di carattere internazionale, dato che vi sia la necessità di costruirle?

Per parte mia non ho bisogno di dire che sarei contrarissimo ad una politica ferroviaria di questa specie. Intorno a questo argomento, oltre l'opinione mia, posso citare quella dei personaggi più autorevoli e competenti in siffatta materia.

L'onorevole ministro Prinetti, ministro dei lavori pubblici nel 1897, in occasione della discussione della legge pel valico del Sempione, ebbe occasione di fare una precisa dichiarazione, nel senso da me desiderato; che, cioè, egli credeva che le ferrovie più importanti, destinate a completare le reti principali, non dovessero in nessun modo, neanche quando il loro esercizio avesse dovuto per avventura essere passivo, essere concesse alla industria privata.

L'onorevole Rava, in quella stessa occasione, ebbe a fare analoghe dichiarazioni; dichiarazioni, che provocavano le parole del ministro Prinetti.

Recentemente, in occasione della discussione al Senato della legge Lacava per le sovvenzioni chilometriche, il relatore dell'Ufficio centrale, onorevole Roux, ha premesso alla sua relazione uno studio accurato su tutto il problema della funzione di Stato in fatto di costruzioni ferroviarie per concludere che, malgrado egli fosse un grande patrocinatore della legge concernente i sussidi alle ferrovie da devolversi alla industria privata, non avrebbe mai potuto immaginare che lo Stato concedesse alla industria privata, salvo le linee di interesse locale.

Ora è difficile, per non dire impossibile, che il Governo non si trovi e ben presto nella condizione di dover provvedere alla costruzione di ferrovie della massima importanza. Parlo obiettivamente, di qualunque ferrovia di grande importanza, per quanto ognuno possa immaginare a quali ferrovie io specialmente intenda riferirmi.

Ma la questione è di carattere generale e quindi posso parlare obiettivamente, senza nessuna specificazione.

Comprendo adunque in quali grandi difficoltà si troverà il Governo quando dovrà risolvere questa gravissima questione. Da una parte tutti sappiamo che le condizioni del nostro bilancio non permettono facilmente la costruzione di nuove ferrovie a carico diretto del bilancio per quanto siano imposte da necessità urgenti. D'altra parte è unanime consenso nella Camera, ed oserei dire anche nel Paese, che non si debba procedere a nuove costruzioni ferroviarie a scapito della solidità del bilancio e quindi con l'accensione di nuovi debiti. Ora da una parte la necessità economica delle nuove ferrovie, dall'altra le difficoltà finanziarie potrebbero fare accarezzare l'idea di deferire a privati speculatori la costruzione di ferrovie che essi poi dovrebbero naturalmente esercire per conto proprio.

Non mi sento certamente in condizione di risolvere la questione che io stesso riconosco gravissima; ma è certo che gli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici, ai quali incombe l'obbligo di studiare e risolvere i più alti problemi economici del paese, debbono avere una opinione, debbono essersi

formati un concetto sul modo in cui si possa, nell'interesse dello Stato e dell'economia nazionale, risolvere una questione di così alta importanza. Perciò ho loro rivolta la mia interpellanza, persuaso che essi avranno ormai studiata la grave questione e che potranno dare su essa un'adeguata risposta.

Ma se la risposta loro fosse tale quale ho sentito accennare parecchie volte, che cioè il problema rimarrebbe sufficientemente risoluto col concedere ferrovie di questa specie all'industria privata con la sola clausola del riscatto, lo dico subito, non potrei assolutamente dichiararmene soddisfatto. Perchè innanzi tutto sarebbe una politica ferroviaria in opposizione a quella di tutti gli Stati civili moderni quella di concedere ferrovie col patto del riscatto, mentre tutti, compresi quelli che si trovano in condizioni di prosperità forse anco inferiori alle nostre, anzichè concedere ferrovie con la condizione del riscatto, stanno facendo ogni sforzo appunto per riscattare quelle ferrovie che già avevano concesso all'industria privata; e non ho bisogno di dire le ragioni che giustificano questa nuova generale tendenza.

In secondo luogo la concessione delle ferrovie con patto di riscatto non sarebbe che un rinvio ed una cumulazione delle relative spese, facendole cadere tutte in un determinato periodo.

Ad esempio lo stanziamento per una ferrovia del costo di quindici milioni, la quale venisse costruita oggi, potrebbe essere distribuito in parecchi esercizi senza che il bilancio dello Stato ne risentisse un gravame insopportabile; ad esempio, dividendo i quindici milioni in sei o sette esercizi, il bilancio dello Stato potrebbe benissimo sopportarne l'onere. All'opposto, adottato il sistema del riscatto necessariamente dovremo sborsare d'un tratto tutta la somma.

Quindi nè per ragioni di politica ferroviaria in genere, nè per ragioni di politica finanziaria in ispecie, potrei lodare il proposito del Governo, se tale fosse, di concedere le costruzioni all'industria privata, tanto meno con questo espediente che anzichè menomare crescerebbe gli inconvenienti che ho segnalati.

A me sembra, o signori, che il problema delle costruzioni ferroviarie tanto delle linee complementari che furono sospese con la legge Prinetti del 1897, quanto delle altre nuove che

potessero occorrere in seguito all'incremento del traffico che si è già manifestato e che si manifesterà sempre più anche per l'apertura del nuovo valico alpino che si sta eseguendo, diventi altrettanto grave per il Governo e per il paese quanto può essere il problema dell'esercizio ferroviario.

Gli onorevoli colleghi ed il Governo non possono non comprendere la gravità del momento anche in fatto di costruzioni ferroviarie; perchè se il Governo portasse davanti alla Camera un disegno di legge qualunque per costruzione di ferrovie nuove in qualunque parte d'Italia, sarebbe irrefrenabile e giustamente il diritto di tutte quelle popolazioni, le cui ferrovie sono state rimandate con la legge del 1897, di reclamare che prima di ogni altra cosa sia data loro la legittima soddisfazione che attendono.

Non è questione di regionalismo, ma di giustizia; e quando questioni di simile genere vengono portate dinanzi al Parlamento non c'è Governo che possa sottrarsi alle legittime insistenze di più che legittimi diritti.

Ecco perchè il problema delle costruzioni ferroviarie, non solamente dal punto di vista finanziario, ma anche dal lato politico, è un problema di primissimo ordine; un problema, come dicevo, altrettanto grave ed urgente quanto può essere quello dell'esercizio ferroviario.

Quanto specialmente alle nuove linee che col tempo fossero richieste, causa lo esaurimento potenziale delle linee già esistenti di proprietà dello Stato, è poi specialmente da riflettersi, che saranno certamente fatte in condizioni tecniche e di acclività e abbreviazioni di percorso, migliori di quelle che hanno le linee già esistenti. Sarebbe singolare che tutto avesse progredito in questo mondo, salvo l'arte della costruzione delle ferrovie. Quindi le nuove linee, che dovessero essere le succursali delle linee vecchie, diventeranno, non solamente succursali, ma anche linee assorbenti; e così l'effetto loro sarà inevitabilmente di far perdere allo Stato una notevolissima parte dello scarso reddito che oggi le ferrovie danno.

E adottando il sistema della concessione all'industria privata, anche per ferrovie di questa specie, col sussidio kilometrico lo Stato si porrebbe poi nella condizione di pagare un premio al proprio concorrente.

Occorre dunque pensare al modo con cui risolvere il problema senza produrre un antagonismo così grave fra gli interessi dello Stato e quelli degli assuntori e nello stesso tempo dando soddisfazione al traffico, all'agricoltura e all'industria, che ben presto sentiranno la necessità di nuove linee. A me pare che, qualora si pensasse a fare in modo che gli enti, incaricati dell'esercizio ferroviario per un determinato tempo, che non può essere certamente molto breve, assumessero anche l'obbligo delle relative costruzioni avendo essi stessi da una parte l'esercizio delle ferrovie dello Stato, destinate a supportare la *capitis diminutio* delle linee concorrenti, e dall'altra dovendo, quando la necessità si presentasse, costruire le linee nuove succursali, si potrebbe trovare il modo di risolvere la grave controversia. Di guisa che, trascorso un congruo termine occorribile allo ammortizzo del capitale e dell'interesse, lo Stato si trovasse, alla fine delle nuove convenzioni, in condizione di essere esso stesso di nuovo il proprietario, sia delle linee vecchie più o meno cadute in disuso, sia delle linee nuove che devono necessariamente esercitare sulle vecchie la inevitabile concorrenza.

Non ho fatto che accennare un'idea, che, ripeto, non è studiata. Del resto non mi sento neanche la competenza necessaria per far studi di questo genere. Vedo però sui banchi del Governo, come ministri del tesoro e dei lavori pubblici, due uomini, nei quali ho intera fiducia; e così ho fede che il ministro del tesoro non permetterà mai certamente che si possa distrarre il patrimonio dello Stato, come si farebbe con una concessione di ferrovie parallele e concorrenti a quelle dello Stato, senza che lo Stato ne abbia il dovuto risarcimento.

Al Ministero dei lavori pubblici v'è un uomo, il quale studia a fondo le questioni, e ne ha dato piena prova giorni fa a me e ad una Commissione, che si è recata da lui per cose riflettenti le nostre ferrovie settentrionali, dimostrando che le conosceva tanto e quanto le conoscevamo noi. E questo mi affida di avere dall'onorevole Giusso risposte, che siano più soddisfacenti e categoriche di quanto potei avere da' suoi predecessori.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** La Camera con-

verrà che non compete a me d'entrare nelle questioni tecniche, che si collegano all'interpellanza dell'onorevole Curioni. L'azione del ministro del tesoro, in siffatta materia, deve limitarsi alla tutela di quei pubblici interessi, che, per la loro grande importanza, si possono ritenere attinenti al patrimonio dello Stato.

L'onorevole Curioni ha detto che parlava obiettivamente ed in tesi generale, senza fare accenni specifici a linee determinate. Tuttavia sia ricordando i precedenti suoi discorsi, ai quali egli si è riportato, sia rilevando alcune frasi del suo discorso d'oggi, riesce evidente che la sua interpellanza riguarda specialmente le linee di allacciamento al Sempione. Ed è forse meglio che la sua interpellanza rimanga alquanto circoscritta.

Le questioni sollevate dall'onorevole Curioni dovranno certamente essere esaminate in stadi diversi: sarà, cioè, necessaria, da prima, un'indagine severa dei mezzi, effettivamente necessari per ottenere che il rilevante aumento di traffico, che si aspetta per l'apertura del nuovo valico, possa trovare sfogo sulle nostre linee ferroviarie. E questa indagine credo possa condurre ad attenuare la difficoltà della questione, che è, per sé stessa, asprissima, e che può venire diminuita adottandosi da parte del Governo il criterio che si deve provvedere alle sole vere esigenze imprescindibili (*Bravo!*) senza alcuna esagerazione, ma tenendo fermo che, in un modo o nell'altro, per il giorno, nel quale il valico sarà aperto, noi dovremo aver provveduto al maggior movimento che si verificherà indubbiamente sulle nostre linee ferroviarie.

Ma le apprensioni dell'onorevole Curioni si riferiscono specialmente alle costruzioni nuove che potessero riconoscersi necessarie per lo scopo al quale ho accennato. L'onorevole Curioni si mostrò convinto della assoluta necessità che lo Stato resti proprietario di tutte quelle ferrovie le quali rispondono a servizi ed a interessi generali, e vengono quindi a formar parte od a compiere quella grande organizzazione ferroviaria che ha carattere nazionale. Ed io di certo non nego che questa sua convinzione non sia molto fondata. Però è davvero esatto che in nessuna maniera si possa ovviare a quei danni e a quei pericoli che egli teme per il caso che alcuni tronchi di linea di proprietà privata vengano a frammettersi nella grande rete nazionale? Il pe-

ricolo certo sussiste, ma non credo manchi il rimedio. Il diritto del riscatto è ammesso già nella nostra legislazione. È vero quanto assevera l'onorevole Curioni, vale a dire che il riscatto non fa che allontanare quelle condizioni gravi per il bilancio che lo Stato vuole evitare per il momento non costruendo direttamente le linee, poichè più tardi dovrà pur sborsare quel loro costo, che oggi gli tornerebbe d'aggravio. Però, come lo Stato, anche accettando il sistema delle costruzioni dirette, può ripartirne in vari esercizi la loro spesa, così nulla toglie che nei patti del riscatto, da definirsi con molta cautela all'atto stesso della concessione, possano convenirsi facilitazioni di identico effetto per il pagamento del prezzo che dovrà farsi in avvenire al costruttore. Però, non nascondere in proposito la mia opinione. Non credo alla impossibilità per il bilancio dello Stato di procedere alla costruzione diretta di quelle linee, che rivestono veramente il carattere di interesse nazionale.

Una condizione però riesce indispensabile, e cioè che il giudizio su questo carattere sia vero, esatto e limitato allo stretto necessario. (*Bene!*) Noti anche la Camera che quando pure si adottasse il concetto della costruzione per mezzo delle sovvenzioni, il riscatto può venire pattuito a condizioni diverse, o per la totalità delle linee concesse all'industria privata, o per quelle soltanto che rivestano quel carattere di linee nazionali al quale prima ho accennato.

Eguualmente può aversi un rimedio per la concorrenza nell'esercizio, e per la distrazione del traffico dalle reti dello Stato; ad esempio non è certo fatto divieto ad un patto per il quale raggiunto dalle linee nuove un determinato reddito, lo Stato abbia diritto od alla compartecipazione, o ad altri compensi.

Certamente i freni devono essere forti, e la mano del frenatore deve essere robusta. Ma indubbiamente la questione è molto grave e delicata ed il Governo ha già dato prove di riconoscerlo, quando ha provveduto per la costruzione della linea Domodossola-Iselle, che può dirsi il primo tronco di quella linea alla quale evidentemente l'onorevole Curioni allude.

La legge dell'agosto 1898 dava facoltà al Governo tanto di costruire direttamente detta linea, quanto di farla costruire per mezzo di

Società private, e col sistema delle sovvenzioni.

Il sistema prescelto è stato il primo, e quella linea viene costruita dalla Mediterranea, per conto dello Stato.

Concludendo, e senza poter ora assumere impegni determinati, posso però assicurare l'onorevole Curioni che per quanto starà in me esaminerò la questione con la massima diligenza, con tutta quella ponderazione che è richiesta dalla sua grande importanza, e col fermo proponimento che la soluzione che sarà adottata lasci impregiudicati quegli alti interessi nazionali, dei quali tanto giustamente si preoccupa l'onorevole Curioni. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Rispondendo all'onorevole Curioni, innanzi tutto mi corre il debito di ringraziarlo delle cortesi parole che egli ha voluto rivolgermi. Venendo ora alla sostanza della sua interpellanza io esporrò brevemente qual'è il mio pensiero su questo argomento. Come hanno compreso tutti e come ha accennato l'onorevole mio collega per il tesoro, l'interpellanza dell'onorevole Curioni, quantunque fatta in termini generali, allude e si riferisce direttamente alle strade di accesso del Sempione. Orbene è conveniente che di queste si tratti largamente. Come sa l'onorevole Curioni, e come sa la Camera, abbiamo due domande; l'una della provincia di Milano che chiede una linea la quale da Domodossola vada a Feriolo sul lago Maggiore, e da Feriolo ad Arona; l'altra domanda del municipio di Torino che vorrebbe la concessione della linea Santhià-Romagnano-Borgomanero-Arona con diramazione da Comignago a Sesto Calende. Più, si chiede un'altra linea minore da Crusinallo per Feriolo ad Intra. Queste sono le linee che vengono chieste da Milano e da Torino, e che, è bene che la Camera lo sappia, la Società delle strade ferrate mediterranee è pronta ad eseguire. Tale è lo stato delle cose. Ora l'onorevole Curioni domanda se sia intendimento del Governo di dare questa rete di linee all'industria privata in concessione, col sussidio chilometrico. Prima di entrare in simile discussione sento il dovere di fare una dichiarazione franca ed aperta.

E la dichiarazione è questa. Come accennava il mio collega del tesoro, è intendimento

mio non solo, ma del Governo, che sia provveduto, per quando sarà compiuto il traforo del Sempione, a che il servizio di quel valico proceda perfettamente; e questo lo dico, anzitutto nell'interesse dello Stato, ed anche per un interesse vivissimo verso due nobilissimi centri, quali sono Milano e Torino.

Fatta questa dichiarazione, che dimostra l'intendimento non solo benevolo ma sentito del Governo verso quelle città, e per la tutela dell'interesse generale del commercio, entro nel tema della discussione.

L'onorevole Curioni teme che il Governo dia la concessione a Compagnie private col sussidio chilometrico, e dalla sua interpellanza apparisce chiaramente il desiderio suo che lo Stato imprenda questa linea.

Orbene, onorevole Curioni, in ciò che Ella dice vi è molto di giusto perchè in fatti si può chiedere: per le domande che vengono da Milano e da Torino, e per quelle che vengono in sott'ordine, dalla Mediterranea, vi è un interesse di Stato a cui principalmente un Governo debba provvedere? Non esito a dichiarare che questo interesse di Stato esiste. Rimane a vedere in qual maniera possa essere attuato ed esplicato.

A questo scopo, onorevole Curioni, Ella deve considerare che una risposta adeguata alla sua dimanda può venir fatta solo quando si abbiano innanzi agli occhi tanti dati speciali, che possano far prendere una risoluzione a ragion veduta e con coscienza di far bene. Ora intorno a questa questione molte altre interrogazioni si possono fare. Prima di tutto si può domandare: ma veramente la linea Domodossola-Ornavasso-Gravellona-Novara, è proprio disadatta a servire un grande traffico? E se non tutta è disadatta, quale parte provvisoriamente potrebbe essere utilizzata? E se si deve fare una nuova linea, come viene proposto, per Feriolo e per Arona, quale importanza avrà questa linea? Quanto costerà? E sarà necessario che vada direttamente a Domodossola, ovvero che si fermi ad Ornavasso? Tutte le altre linee furono studiate bene ed in modo che si possa dire che non solo nell'interesse dello Stato, ma nell'interesse di quelle popolazioni siano le migliori a compiere? E non dovrebbero in queste (se ben ricorda l'onorevole Curioni, di ciò abbiamo ragionato altra volta) portarsi delle modificazioni nell'interesse di quelle regioni?

Come vede l'onorevole Curioni è tutto un alto problema che si pone innanzi al Governo. Il Governo vuole risolverlo nell'interesse dello Stato e di quelle nobili regioni, ma nel modo migliore che si possa; e per conto mio, per facilitare l'opera del Governo, ho fatto compilare degli studi che mi metteranno in condizione di potere fra non molto presentare una proposta che incontri il favore della Camera e forse anche dell'onorevole Curioni.

AmMESSO il principio, come ho dichiarato, che per l'apertura del Sempione ci troveremo in condizione di soddisfare ai bisogni, prodotti dal nuovo valico, l'aspettare quindici o venti giorni, per studiar bene la questione, non può arrecar danno. L'onorevole Curioni, quantunque desideri che l'opera sia compiuta dallo Stato, non si dissimula le gravissime difficoltà che si incontrerebbero a compiere un gruppo di linee di circa centosettanta chilometri, con una spesa forse molto maggiore dei sessanta milioni. Quindi anche questa questione non può trattarsi leggermente. Egli però diceva che ben altre difficoltà vi sarebbero dando la concessione a società private; ciò è verissimo, ma la concessione di coteste linee, come ha accennato di volo l'onorevole ministro del tesoro, non potrebbe essere consentita, tracciando però con la mente sin da ora quale debba essere la principale arteria di tutto il gruppo, e stabilendo che questa arteria possa divenire facilmente linea di Stato senza andare incontro a troppo gravi sacrifici? Ora per far ciò occorre sapere quale delle linee in questione debba considerarsi l'arteria principale, quanto essa possa costare, e sopra tutto quale debba essere il criterio economico che presiederebbe alla relativa concessione. Solo allora il Governo potrà dire se l'opera dovrà essere fatta dallo Stato, sempre per quella parte dell'arteria principale, o se dovrà insieme con le altre esser data alle Società, tenendo però grande conto delle possibili evenienze per lo scadere delle Convenzioni.

Queste, come tutti sanno, scadono in tempo molto prossimo, cioè nel 1905, ossia quando potrebbe esserne appena finita la costruzione. Orbene bisogna badare che il Governo non sia obbligato a dover pagare allora un'enorme somma, altrimenti si potrebbe trovare in condizioni abbastanza gravi, e sotto certi aspetti molto moleste.

Per tutte le esposte considerazioni l'onorevole Curioni deve comprendere che se un certo riserbo egli nota nelle mie parole ed in quelle del mio collega del tesoro, ciò è giustificato dall'importanza dell'argomento. Ma che neanche egli sia perfettamente certo di quanto dice e desidera, lo prova il fatto che egli stesso ha, nell'ultima parte del suo discorso, sostenuto la proposta che, pur dando in concessione queste linee, si desse contemporaneamente l'esercizio della linea antica alle stesse Società che prendessero la concessione e l'esercizio della nuova. Anche questa sarà materia dei miei studi, ma l'accenno che l'onorevole Curioni ha fatto di tale soluzione vuol dire che neanche per lui la cosa appare molto chiara.

Quanto poi all'accenno fugace ad una questione molto più larga, che, nel fatto, si connette a questa, dirò che in gran parte aderisco alla sua idea, ma che non mi sembra che sia oggi il momento opportuno di parlarne alla Camera.

Ed ora riassumo. Credo che l'onorevole Curioni potrà dichiararsi soddisfatto poiché sia da parte mia, sia da parte del ministro del tesoro, può star certo che la cosa si studia con tutto l'affetto alle regioni interessate, ma nello stesso tempo con tutto il sentimento di fare quello che per lo Stato crediamo il meglio. Le nostre opinioni ormai gli sono note ed io son certo che egli vorrà dichiararsi soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Curioni ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal Governo.

**Curioni.** Non posso a meno di dichiararmi soddisfatto, come già avevo preveduto, delle dichiarazioni tanto del ministro del tesoro quanto di quelle dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. La mia preoccupazione era che fosse vero quanto si attribuiva al Governo, da voci certamente interessate, cioè che esso avesse già nella sua mente risoluto il problema nel senso da me deplorato. L'onorevole ministro del tesoro, come quello dei lavori pubblici, non hanno esitato a riconoscere che sarebbe deplorabile una soluzione empiricamente fatta nel senso cui ho accennato; essi hanno riconosciuto il dovere di esaminare il grave problema sotto tutti i diversi e molteplici gravi aspetti sotto i quali una questione così complessa deve essere esaminata; essi hanno dichiarato specialmente per le linee di accesso al Sempione



che lo Stato non deve fare salvo quello che realmente occorre affinché dall'apertura del nuovo valico Alpino la merce e il traffico che si presenteranno al *tunnel* possano avere il necessario smaltimento sulla rete italiana.

Io credo di avere interpretato quest'altro concetto che ogni volta che una linea presenta... Prego l'onorevole Giusso di ascoltare se interpreto esattamente la dichiarazione fatta da lui...

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** La ascolto, onorevole Curioni.

**Curioni** ... se io interpreto esattamente la dichiarazione fatta da lui, cioè che ogni volta che le linee presenti sieno in condizione di potere smaltire sufficientemente il traffico che è in vista all'apertura del valico del Sempione, il Governo non deve sottostare a spese che sarebbero di lusso nè tanto meno concedere ferrovie di concorrenza, ma deve solamente provvedere, in guisa che all'apertura del nuovo valico Alpino, il traffico che si svolgerà dal medesimo abbia una sufficiente irradiazione nello Stato e specialmente, ripeto le sue parole, nelle nobili regioni del Piemonte e della Lombardia.

Se però le condizioni del traffico quali si possono prevedere e preannunziare fossero tali da richiedere nuove spese, il Governo studierà in primo luogo quali siano le opere da farsi ed in secondo luogo quale sia il metodo da adottarsi per l'esecuzione delle opere stesse, cercando in ogni modo che gl'interessi patrimoniali dello Stato si concilino con quelli del traffico.

Se queste sono state, come io argomento di avere esattamente capito, le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, ripeto che non ho che a dichiararmene altamente soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Credo che l'onorevole Curioni sarà ugualmente soddisfatto se darò alle parole da me dette prima un senso alquanto più largo di quello che egli ha loro attribuito.

Ho detto e ripeto che non ho nessuna difficoltà a che tutte le linee progettate vengano fatte e compiute, ma ho mostrato i miei dubbi circa l'affidare la concessione di tutto il gruppo all'industria privata, così come è chiesta, perchè in siffatta concessione si deve aver riguardo soprattutto all'alto interesse

dello Stato. Io dico: ciò che riguarda particolarmente lo Stato è la linea principale, la quale dovrà essere certamente considerata con ispeciali cure; quanto a tutte le altre linee, l'onorevole Curioni non avrà nessuna difficoltà a che lo Stato, se gli converrà, le conceda così come sono chieste all'industria privata, perchè non ho in vista in questa questione che l'interesse presente e futuro dello Stato senza comprometterlo in nessuna guisa, lasciando alle provincie di Milano e di Torino ed a tutta quella regione la maggiore larghezza per la costruzione di strade.

Questo è stato il mio pensiero preciso, e poichè mi è parso dalle ultime parole dell'onorevole Curioni che esso venisse da lui troppo circoscritto, così ho creduto mio dovere di spiegarlo meglio.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Curioni.

**Curioni.** Scusi signor presidente, chiedo di parlare.

**Presidente.** Ella non può parlare.

**Curioni.** Abbia pazienza. L'onorevole ministro ha rettificato alcune dichiarazioni fatte prima; quindi credo di aver diritto di dichiarare ora se sia o no soddisfatto.

**Presidente.** Non ne ha più diritto; Ella può soltanto convertire la sua interpellanza in mozione, perchè Ella non può parlare due volte sullo stesso argomento.

**Curioni.** Ma il ministro ha parlato due volte. E se avesse cambiato interamente le sue dichiarazioni di prima, non potrei io dichiararmi soddisfatto.

**Presidente.** Ella non può altro che dichiarare se sia o no soddisfatto delle ultime dichiarazioni del ministro.

**Curioni.** Non faccio altro che questo e dico che dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici confermo più che mai la mia soddisfazione. (*Oooh!*)

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto che per quanto può riguardare la costruzione di ferrovie di interesse generale egli intende che rimanga ferma la prerogativa dello Stato; che per contro, per quanto si riferisce alle ferrovie di interesse locale egli crede di lasciare la massima larghezza agli enti interessati. Io aveva precisamente chiesto che il Governo non concedesse all'industria privata le ferrovie di interesse generale, ma credo in antitesi che all'industria privata debbano concedersi e con tutta faci-

lità le ferrovie che sono di interesse locale. Quindi ripeto che, se prima aveva ragione di essere sodisfatto, la ho tanto più ora dopo le nuove spiegazioni date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. (*Oooh!*)

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Curioni.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Nocito ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere se sia compatibile coi doveri di un ufficiale dello Stato, direttore dei culti, ineleggibile all'ufficio di deputato, continuare ad agitarsi nel non vacante Collegio di Acquaviva delle Fonti, con la creazione di circoli pubblicamente a lui intestati, con discorsi ed altri mezzi; e per sapere se essendo riusciti infruttuosi i richiami del medesimo alla tutela del suo delicato ufficio, e della legge elettorale politica s'intenda provvedere in modo efficace. »

**Cocco-Ortu, ministro guardasigilli.** Debbo rivolgere all'onorevole Nocito la preghiera di rimandare ad altra seduta la sua interpellanza, la quale riflettendo dati e fatti di molto anteriori al giorno in cui ho assunto il mio ufficio, richiede da mia parte un certo tempo per esaminare come stiano veramente le cose.

**Presidente.** Onorevole Nocito, ha facoltà di parlare.

**Nocito.** Non ho nessuna difficoltà di condiscendere al desiderio espresso dall'onorevole ministro guardasigilli.

**Presidente.** Allora s'intende che la sua interpellanza rimane inscritta al suo luogo e viene rimandata a lunedì prossimo.

(*Così rimane inteso.*)

Verrebbero ora: l'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro dell'interno « sulle spese, che, pel nuovo ordinamento dei servizi di pubblica sicurezza nella capitale del Regno, vengono imposte al comune di Roma; » e quella dell'onorevole Stelluti-Scala ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia « sui criteri che guidarono il Governo nel proporre il Decreto finanziario di amnistia e di indulto dell'11 novembre. »

Ma essi, d'accordo col ministro dell'interno e con i ministri delle finanze e di grazia e giustizia, chiedono di rimandarle ad altra seduta. Esse mantengono quindi il loro turno per la seduta di lunedì prossimo.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole

Del Balzo Carlo ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sulle responsabilità derivanti dalla sentenza emessa dal tribunale correzionale di Roma nel processo Codronchi-De Felice. »

L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Del Balzo Carlo.** Dalla dizione della mia interpellanza appare evidente come io non abbia volontà alcuna di entrare nell'esame della sentenza pronunciata dal tribunale correzionale di Roma, nel processo Codronchi-De Felice.

Se io avessi questa intenzione, avrei largo campo da mietero, per notare i cavilli e le sottigliezze per cui si è voluta togliere di mezzo la responsabilità del commissario civile in Sicilia, signor Codronchi. Ma, mettendo da parte questo lato spinoso del processo Codronchi-De Felice, rimane sempre una parte importantissima che può interessare la Camera e richiamare l'attenzione del Governo. Perché la sentenza del tribunale di Roma ha questo di speciale (forse è una sentenza unica nel suo genere): che ammette in gran parte i fatti che formarono oggetto della querela del Codronchi contro il De Felice; ma dice che questi fatti non possono essere attribuiti al Codronchi.

È certo, però, che noi ci troviamo davanti a questa condizione di fatto: la sentenza ammette come provate cose gravissime, che costituiscono reati comuni, e che furono compiute da pubblici funzionari, e nulla si è fatto innanzi ad una condizione giuridica così delicata, così importante.

Inchiamoci innanzi alla sentenza; poniamo da parte il commissario civile, signor Codronchi; ma abbiamo il diritto di sapere se questi fatti non sono attribuibili al Codronchi, a chi mai debbano attribuirsi? E se sia possibile che in Italia si mandi in carcere un deputato coraggioso che ha svelato turpitudini commesse da pubblici ufficiali, e che si lascino cotesti pubblici ufficiali camminare impunemente per le strade delle città che sono state offese dalle loro azioni.

Richiamo l'attenzione del Governo su ciò che è detto nella sentenza. « In quanto al primo fatto (dice la sentenza del tribunale di Roma) cioè ai permessi di porto d'armi, rilasciati per ragioni elettorali a persone pregiudicate, la prova è raggiunta: perché il teste onorevole Di San Giuliano deponava

di tale circostanza nel suo esame, riferendosi anche a discorsi parlamentari, da lui tenuti e confermandoli. Inoltre da molti atti parlamentari allegati al processo, i quali, se ai fini giudiziari non sono prove di per sè stanti, servono però come indizi per rafforzare il valore probatorio della testimonianza dell'onorevole Di San Giuliano, risulta che permessi di armi a pregiudicati, per fini elettorali, furono rilasciati. »

Ora è evidente che il rilasciare dolosamente permessi d'armi a persone pregiudicate, trova posto nei fatti contemplati dall'articolo 175 del Codice penale; il quale dice: il pubblico ufficiale, che abusando del suo ufficio, ordina o commette contro gli altrui diritti qualsiasi atto arbitrario non preveduto come reato da una speciale disposizione di legge, è punito con la detenzione da quindici giorni ad un anno.

Ora noi vogliamo sapere chi è che abbia permesso il rilascio dei certificati di porto d'arme a persone pregiudicate, perchè queste persone pregiudicate avessero lasciato passare, *facilmente*, la così detta volontà del Paese.

Vedremo, quando avremo esaminata brevemente la sentenza del tribunale, quali siano questi pubblici funzionari che debbono rispondere innanzi alla giustizia delle loro azioni.

Passo oltre: il tribunale dice, che la prova del secondo fatto che cioè molti pregiudicati e della peggiore specie fossero liberati alla vigilia delle elezioni politiche del 1897, è raggiunta soltanto in parte, ed io non voglio tediare la Camera nel leggere le argomentazioni del tribunale su questo secondo fatto, soltanto dirò, che appunto perchè la prova è raggiunta soltanto in parte, trattandosi di affari gravissimi, che hanno leso gli interessi e i diritti dei cittadini, il ministro dell'interno aveva il dovere di fare un'inchiesta severa, per vedere in qual modo si possa raggiungere l'intera prova che, per circostanze peculiari, non fu possibile di raggiungere dinnanzi al tribunale, che si limitò soltanto a guardare i fatti specificati nella querela Codronchi, facendo il possibile perchè tutto il resto, concomitante, fosse messo da parte e il Pubblico Ministero doveva agire d'ufficio per appurare con istruzioni separate tutta la verità.

Naturalmente la sentenza del tribunale passa ad altro esame. De Felice aveva nel

suo articolo incriminato, sintetizzato, sotto sei numeri, tutte le accuse che egli muoveva al cosiddetto vicerè di Sicilia, il senatore Codronchi. Ebbene, la sentenza del Tribunale dice che altri fatti sono stati provati, e fatti di una gravità eccezionale; ad esempio il mandato di cattura contro i fratelli Barbagallo, imputati di reati gravissimi fu sospeso, perchè essi avessero potuto, nel comune di Giarre, dare man forte a sostenere delle candidature ministeriali.

E mentre il ministro di grazia e giustizia aveva risposto a coloro che avevano fatto istanza per far sospendere il mandato di cattura, che la legge doveva aver libero il suo corso; e mentre il procuratore generale naturalmente si era conformato alle intenzioni del ministro, il delegato di pubblica sicurezza, in Giarre, pur avendo in tasca il mandato di cattura, non obbediva nè al ministro, nè al procuratore generale, nè al suo dovere, purchè i Barbagallo avessero fatta passare la volontà ministeriale.

Ora io domando se sia serio, se sia dignitoso il vedere un ministro di giustizia che emana ordini, perchè la legge sia rispettata, ed un delegato di pubblica sicurezza che non tiene conto degli ordini del ministro guardasigilli e del procuratore generale, e lascia liberamente passeggiare per Giarre due imputati di assassinio, perchè potessero sostenere il candidato ministeriale. Ora vogliamo sapere che cosa ha risposto questo delegato di pubblica sicurezza per difendersi; quali provvedimenti siano stati presi dal passato Ministero innanzi al quale io avevo presentato questa interpellanza, e quali provvedimenti intenda prendere il Ministero presente. Nè si dica che si tratta di reati elettorali, per cui si sarebbe avuta la prescrizione di un anno; si tratta di reati comuni e specialmente di reati attribuibili a pubblici funzionari, punibili con l'articolo 175, e per essi la prescrizione dell'azione penale si ha in cinque anni. Onorevoli ministri dell'interno e di giustizia sono ancora in tempo e dovranno agire, se il Ministero vorrà essere chiamato seriamente liberale e vorrà proteggere le pubbliche garantigie.

E non solo i fratelli Barbagallo furono tenuti liberi per le vie di Giarre per proteggere i fautori del candidato ministeriale, ma vi furono altri favori per altri appartenenti alla benemerita associazione della ma-

fia, alla quale il Governo, lo disse lo stesso questore Lucchesi, ha sempre ricorso in Sicilia per avere la vittoria elettorale. Altri appartenenti alla mafia, sia in Caltagirone, sia in Giarre, sia in Riposto, sia in altri siti, fecero gli agenti elettorali per conto del Governo, senza badare alla loro condizione di pregiudicati, anzi furono protetti dai delegati di pubblica sicurezza.

Ora se è evidente, stando alla stessa pietosa sentenza del tribunale correzionale di Roma che ha voluto salvare il senatore Codronchi, dicendo che non poteva far l'analisi se costituzionalmente si potesse far risalire la responsabilità al Commissario per la Sicilia di atti commessi dagli agenti locali, atti che per lo più per ragioni speciali, rappresentano un eccesso di zelo, che malamente interpreta gli ordini avuti dall'alto, noi domandiamo se i ministri credono che abbiano fatto bene le autorità giudiziarie a rimanersene neghittose innanzi a fatti che costituiscono reato. E quando vediamo per casi non eccezionali, questa autorità, con zelo intempestivo, domandare autorizzazioni a procedere contro deputati, mentre poi rimane così inerte, così tranquilla, dinanzi a fatti di tanta gravità, noi domandiamo se davvero in Italia esista una giustizia, o se questa giustizia esista solo per perseguire i nemici del Governo e proteggere i forti e colpire i deboli.

Se per poco noi avessimo avuto un'istruzione per assodare, come è detto nella sentenza, i fatti di dubbia prova, se avessimo avuto autorità sollecite di garantire i diritti dei cittadini, noi avremmo potuto assodare oltre i fatti provati, altri anche gravi, che cioè un delegato, alla testa di circa cento pregiudicati invase i locali elettorali di Giarre e mise false schede nell'urna avanti a soldati e carabinieri, i quali ciò attestano.

Alla fine del 1896, sciolto il municipio di Caltagirone, nonostante che una inchiesta amministrativa avesse deposto in favore di quella amministrazione, la sera stessa in cui si conobbe il decreto di scioglimento si ebbe una grave rissa, nella quale fu ferito l'avversario di uno dei candidati; ebbene è provato dal dibattimento che si trovò un delegato di pubblica sicurezza, un tal Franco (che deve discendere dal poeta Franco di triste celebrità, che nel secolo XVI fu impiccato per ordine di un papa) il quale voleva per forza che il ferito avesse detto di essere stato

offeso per mandato del candidato contrario al candidato governativo. Il ferito, un tal Pitrelli, si oppose; ma il delegato fece mettere nel verbale la voluta dichiarazione del ferito.

Ma il maresciallo dei carabinieri, un uomo appartenente a quell'arma, che ancora si può chiamare benemerita, disse: questo verbale io non lo firmo, perchè rappresenta una falsità.

Quando s'istrui il processo dal pretore Galletti, si voleva che si prendessero le mosse dalla falsa accusa, ma il pretore ebbe il coraggio di dimettersi, piuttosto che istruire un processo, che rappresentava una combriccola.

All'opera del delegato si concatenò l'opera di un prefetto, che è rimasto e rimarrà celebre negli annali delle porcherie elettorali. (*Commenti — Bravo! all'estrema sinistra.*)

**Presidente.** Onorevole Del Balzo, la prego, usi un altro linguaggio!

**Del Balzo Carlo.** Signor presidente, ho usato questa parola perchè risponde precisamente alle cose. Mutino, signor presidente, le cose, ed io userò un linguaggio assai più temperato. (*Bravo!*)

Ora questo prefetto non solo fece ciò, ma in Catania non voleva nemmeno rilasciare i certificati elettorali, e quando la popolazione rumoreggiava, dicendo: vogliamo giustizia! egli faceva il sordo. Invece il procuratore generale disse: si faccia giustizia.

Ora io domando se, trovandoci dinanzi ad un Ministero liberale, e speriamo che i fatti lo provino, si possa sopportare che un prefetto, che io non voglio nominare, perchè è conosciuto abbastanza dalla Camera, minacci un candidato, che non era stato colpito dall'orditura infame del delegato di pubblica sicurezza per il coraggio di un maresciallo e di un pretore, di involgerlo in un processo di assassinio, per rendere sgombro il passo al rappresentante del Governo!

Io domando all'onorevole ministro dell'interno se questo prefetto possa ancora rimanere a capo di una Provincia qualsiasi. Io mi aspetto dal ministro guardasigilli e dal ministro dell'interno una risposta, che sia prova che essi rappresentino veramente un Governo liberale, e che la giustizia in Italia non sia solo un nome vuoto di senso. (*Approvazioni a sinistra.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'interpellanza dell'onorevole Del Balzo Carlo si riferisce alle risultanze di una sentenza, intervenuta in seguito a querela del senatore Codronchi, già Commissario Regio in Sicilia, contro uno, che fu nostro collega per lungo tempo, l'onorevole De Felice. La sentenza è la conseguenza di un dibattito, avvenuto per accertare se fosse colpevole il querelante, o il querelato. Nel corso di questa sentenza si accenna a fatti, come ben disse l'onorevole interpellante, che potrebbero costituire reato. Ma l'onorevole interpellante mi concederà, che queste enunciazioni incidentali di una sentenza non possano costituire condanna verso coloro che non facevano parte del giudizio e che quindi non hanno potuto difendersi. La sentenza dice: Dal complesso degli atti risulta, che per le accuse fatte si sarebbe raggiunta la prova sino a questo punto. Ma da questo a ritenere che i fatti siano provati, anche agli effetti penali, rispetto a coloro che non facevano parte del giudizio, ci corre molto.

Quindi io non posso considerare come provata la colpevolezza di coloro che non hanno potuto difendersi. (*Benissimo! — Commenti*).

**Mazza.** Ma fate le indagini!

**Giolitti, ministro dell'interno.** Fate le indagini, mi osserva l'onorevole Mazza, come anche ha detto l'onorevole Del Balzo. Ma il ministro dell'interno che cosa potrebbe fare per iniziare codeste ricerche? Prendere la sentenza del tribunale e mandarla all'autorità giudiziaria. Perchè io non ho altri dati da denunciare ad essa tranne questi, che risultano dal suo giudicato.

Ora se l'autorità, che proferì la sentenza stessa non ha iniziato procedimento penale, evidentemente ciò dev'essere avvenuto per non aver essa riscontrati elementi sufficienti onde iniziare un giudizio contro questi funzionari. Questo io debbo ritenere, perchè non ho ragioni per sospettare che l'autorità giudiziaria abbia mancato al proprio dovere.

L'andare a denunciare oggi dei fatti, che risultano dalla sentenza in parola, evidentemente, onorevole Mazza, costituirebbe per parte del ministro dell'interno un atto, diciamo così, di vera ingenuità. (*Commenti*). Tutto quello che si riferisce alla presente

discussione è avvenuto prima che io fossi al Governo, ed io non conosco altro che le risultanze della sentenza emessa dal magistrato; non so quindi comprendere dove si voglia estendere l'azione del ministro dell'interno.

Se i cittadini interessati a mantenere la osservanza della legge forniranno all'autorità giudiziaria delle ulteriori prove, oltre a quelle che essa sinora ha giudicate insufficienti, io sono convinto, onorevoli signori, che l'autorità giudiziaria non mancherà al suo dovere. E se l'opera del ministro dell'interno o dei suoi funzionari sarà richiesta per mettere in piena luce delle responsabilità, che sinora non sono state ritenute sufficientemente accertate, l'onorevole interpellante può essere certo, che il ministro farà il suo dovere e somministrerà tutte quelle prove, che possono dipendere dall'opera sua, o da quella dei suoi dipendenti. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** La mia risposta alla interpellanza dell'onorevole Del Balzo Carlo sarà semplicissima e breve. Poc'anzi, in principio di seduta, dichiarai alla Camera, la quale mi parve consentire nella mia opinione, che il guardasigilli non può sostituirsi all'autorità giudiziaria, della quale deve rispettare l'autonomia e l'indipendenza, quando si tratta dell'esercizio dell'azione penale.

Nè io posso credere, che l'autorità giudiziaria, quando vi sieno gli estremi o gli elementi per un procedimento penale, si astenga dall'adempiere al suo dovere e di eseguire la legge, senza accettazione di persone; del resto, se non m'inganno, mi pare che vi sarebbe una ragione che renderebbe prematura la discussione che pare si voglia fare sul processo De Felice-Giuffrida, anche se la si potesse sollevare, portandola nella Camera, ed è questa: che, la sentenza di cui si è discusso pende ancora in appello, e una sentenza che è in appello non costituisce alcun precedente da cui si possano trarre conseguenze giuridiche. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Del Balzo Carlo.** Dalla risposta dell'onorevole ministro dell'interno pare che io non mi sia bene spiegato. Io ho detto, che sopra sei dei numeri sintetici nei quali il De Felice aveva formulate tutte le sue accuse, tre se-

condo la sentenza del tribunale sono stati completamente provati. Ho letto il primo numero; sul secondo ho detto non raggiunta la prova, e per non tediare la Camera non ho letto gli altri due numeri sui quali la sentenza del tribunale porta la sua opinione recisa, e dice che questi fatti sono completamente provati.

Ma poichè la questione è della massima importanza, io chiedo venia alla Camera di leggere questa parte della sentenza.

« In quanto al quinto fatto (ricorda i latitanti di Giarre, cui fu dato il permesso nel giorno delle elezioni di votare per il candidato del Governo e di intimidire gli avversari!) è chiaramente provato, perchè risulta dalle testimonianze degli onorevoli Nocito e Stelluti-Scala e dell'ex-onorevole Paolo Castorina, che hanno anche il suffragio degli atti e delle inchieste parlamentari, come l'autorità di pubblica sicurezza in Giarre lasciasse che i fratelli Barbagallo, latitanti, liberamente votassero ed intimidissero col loro contegno gli elettori avversari al candidato del Governo. »

« In quanto al sesto fatto (ricorda gli ammoniti, messi alle spalle del delegato di Giarre per minacciare, intimidire e venire a via di fatto?) è pur esso chiaramente provato dalle deposizioni testimoniali del commendatore Di Prina Costantino, di Grande Anselmo, Paolo Castorina, onorevole Stelluti-Scala e commendatore Ferri, in quanto che i primi quattro testi hanno dichiarato come l'ammonito Comarchio, sotto la protezione del delegato di Giarre, usasse atti di violenza contro l'avvocato Gentile, ed il teste Grande come in Riposto, luogo sotto la dipendenza della delegazione di pubblica sicurezza di Giarre, l'ammonito Nicotra si aggirasse di notte tempo a scopo elettorale con la tolleranza del delegato; ed il commendatore Ferri nella sua relazione, confermata all'udienza, ha accertato, che quel delegato aveva rallentato la vigilanza di cinque ammoniti. Infine lo stesso fatto è rafforzato dalle relazioni parlamentari del Comitato inquirente, confermate alla udienza » (*Commenti*).

Ora qui non si tratta di vedere se i fatti siano o non siano provati: qui ci troviamo innanzi a fatti provati secondo la sentenza.

Ma mi dice l'onorevole ministro dell'interno: È una sentenza che non è passata in giudicato. Non si tratta di agire contro gli

imputati della causa, ma di individui che sono accusati, e se voi aspetterete che questa sentenza passi in cosa giudicata, voi lascerete compiere la prescrizione penale, perchè questi fatti sono avvenuti alla fine del 1896 ed al principio del 1897, sono reati punibili con la detenzione fino ad un anno, e siccome la prescrizione dell'azione penale per questi reati si compie in cinque anni, voi aspettando il passaggio in giudicato di questa sentenza, renderete un grande servizio a questi signori, i quali si infischieranno dell'autorità ministeriale e del Parlamento.

Se così è, voi avete il diritto e il dovere di punire questi signori, o, per lo meno, di toglierli dai luoghi, dove hanno reso così celebre il nome governativo, voi avete il diritto di sospenderli dalle loro funzioni, perchè non è possibile che costoro, bollati in questa maniera da una sentenza di tribunale, rimangano a fare quello che loro pare e piace a dispetto della legge e della giustizia. (*Commenti*).

Ed io rispondo all'onorevole ministro guardasigilli: noi non vogliamo che il guardasigilli imponga ai magistrati di fare questa o quella cosa; ma quando i magistrati fanno i sordi e dimostrano di non conoscere il dover loro, il ministro guardasigilli ha il sacrosanto dovere di richiamarli al rispetto della legge e di far sì che la legge sia uguale per tutti, e non rimanga questa massima semplicemente a livello dell'ombelico dei presidenti dei tribunali e delle Corti. (Bene! a sinistra — *ilarità* — *Commenti*).

**Presidente.** L'interpellanza è esaurita.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Fracassi al ministro degli affari esteri « per sapere se e quando intenda presentare alla Camera i documenti che dimostrino: 1° quale sia stata la politica italiana in rapporto all'Etiopia dal 1896 in poi; 2° quale la politica dell'Italia in Cina. »

Per accordi presi dall'onorevole interpellante col ministro degli affari esteri, questa interpellanza è differita.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Manna al ministro dell'istruzione pubblica « sulle ragioni per le quali è stata negata ai laureandi, che non abbiano sostenuto in entrambe le sessioni l'esame in qualche materia, la facoltà di potersi ad esse presentare prima dell'esame di laurea. »

Non essendo presente l'onorevole Manna, si intende che egli vi abbia rinunciato.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Nocito, al ministro d'agricoltura e commercio, « intorno agl' indugi frapposti alla reintegrazione dei beni demaniali del comune di Casano Murge, e se creda che dopo la risoluzione giudiziaria d'una secolare questione non si debba provvedere nel modo il più sollecito a rimuovere ogni ostacolo anche a tutela dell'ordine pubblico. »

Per accordi presi con l'onorevole ministro anche questa interpellanza è differita.

**Nocito.** Anche l'onorevole ministro è infermo, ed io non posso che augurargli buona salute.

**Presidente.** Va bene.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Marescalchi Alfonso, ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici, « intorno ai criteri che hanno determinato il Governo a concedere al comune di Bologna la facoltà di allargare la cinta daziaria, riconoscendovi il carattere di pubblica utilità, e per sapere se credano ancora compatibile tale provvedimento (non peranco attuato) con la politica degli sgravi sui consumi reclamata dal paese. »

Il ministro dei lavori pubblici non c'è.

**Marescalchi Alfonso.** C'è l'onorevole ministro delle finanze presente, e basta per la dichiarazione che io devo fare.

Dopo che ho presentato questa interpellanza è sopravvenuto un fatto, della massima importanza: moltissimi ricorsi sono stati presentati contro un provvedimento, sul quale io avevo interpellato l'onorevole ministro delle finanze. Ora, siccome questi ricorsi sottopongono un'altra volta la questione dello allargamento della cinta daziaria di Bologna alla competenza amministrativa del ministro delle finanze, a me sembra che sarebbe poco corretto oggi insistere in questa interpellanza, discutendo la questione in sede politica.

Per questa ragione io rinunzio alla interpellanza, certo che nell'attesa i diritti dei ricorrenti non saranno pregiudicati e confido nell'imparzialità e nella giustizia dell'onorevole ministro delle finanze, che vorrà risolvere equamente la questione sollevata con quei ricorsi.

**Presidente.** Allora passeremo all'altra interpellanza degli onorevoli Credaro, Marcora e Sacchi, al ministro delle finanze, « sulla

opportunità di ridurre della metà il prezzo del sale. »

**Credaro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Credaro.** L'interpellanza mia e degli onorevoli Marcora e Sacchi è stata presentata il 6 dicembre dello scorso anno. Da quel giorno in poi avvenimenti parlamentari, a tutti noti, modificarono essenzialmente la questione, di cui tratta la mia interpellanza. Si ebbero infatti alla Camera le dichiarazioni del passato Ministero favorevoli a questa interpellanza, inquantochè il senatore Finelli ebbe a dichiarare che avrebbe ridotto il prezzo del sale della metà.

Si ebbe poi la presentazione di un *omnibus* finanziario dell'attuale Ministero per gli sgravi, ed io ritengo che sede opportuna per la trattazione di questo argomento sia la discussione degli sgravi presentati dall'attuale Ministero.

Intanto prendo atto delle promesse fatte dall'attuale Ministero di studiare con molta ponderazione l'argomento, sul quale ho richiamato la sua attenzione con questa interpellanza, ed attendo che alle promesse rispondano i fatti.

**Presidente.** Allora rimane inteso che l'onorevole Credaro si riserva di trattare questa questione nell'occasione della discussione dei provvedimenti finanziari, e rinunzia alla sua interpellanza.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Gatti, Celli, Albertoni, Berenini, Ferri, Credaro, Chiarugi e Battelli al ministro dell'istruzione pubblica « per sentire se dopo la lodevole disposizione ministeriale per cui nessun professore straordinario può essere d'ora innanzi eletto senza concorso, non creda equo e decoroso disporre che il concorso venga aperto anche per le cattedre universitarie attualmente occupate da professori straordinari eletti senza concorso, o apposito, o precedente di poco l'epoca della nomina. »

È presente l'onorevole Gatti?

(Non è presente).

Ci sarebbe presente dei firmatari l'onorevole Credaro.

**Credaro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Credaro.** Lo stesso onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha chiesto che questa interpellanza fosse differita, perchè sulla stessa

materia è stato presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Ora la questione, di cui si tratta nell'interpellanza, è così importante, che è bene sia discussa insieme al disegno di legge.

**Presidente.** Non può essere discussa insieme col disegno di legge. Onorevole Credaro, rinunci alla sua interpellanza, oppure la differisca.

**Credaro.** Sentiamo che cosa ne dice l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Presidente.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Veramente io preferirei di non rispondere ora all'interpellanza degli onorevoli Gatti, Celli ed altri.

Parmi che l'onorevole Gatti, che è il primo dei firmatari, non sia presente. Si potrebbe dunque restare d'accordo che risponderò sull'argomento, quando verrà in discussione la proposta di legge sullo stesso argomento. Però, se gli onorevoli colleghi non vogliono cancellare la loro interpellanza, io proporrei di rinviarla.

Così in un modo o nell'altro la questione verrà davanti alla Camera.

**Presidente.** Onorevole Credaro, consente nella proposta del ministro?

**Credaro.** Consento che questa interpellanza sia differita e rimanga nell'ordine del giorno. Fra le nostre istituzioni scolastiche, quella che all'estero ha riscosso maggiori lodi è la nomina dei professori ordinari e straordinari di Università per concorso. Questa istituzione fu, in un momento poco felice della nostra vita politica, vulnerata; ed è bene che la Camera esprima il suo avviso su di essa. Ritengo che nel discutere quella legge d'iniziativa parlamentare, la Camera avrà occasione di manifestare decisamente la sua volontà, affinché il Ministero non si sovrapponga più alla legge in materia così delicata.

**Presidente.** Allora rimane inteso che Ella non rinuncia alla sua interpellanza, ma che consente che venga differita.

Verrebbe ora quella dell'onorevole Farinet Francesco al ministro delle finanze, « intorno a una anticipata revisione della tassa fabbricati eseguita, specialmente nel distretto dell'agenzia d'Ivrea, con criterii d'inaudito fiscalismo; e per sapere come intenda provvedere contro quei funzionari che seminano malcontento e sfiducia nelle popolazioni, mi-

nacciando o deridendo i contribuenti e mercanteggiando le rendite da accertarsi in modo poco compatibile con un Governo liberale. »

Ma anche per questa l'onorevole ministro ha fatto sapere che era d'accordo con l'interpellante per differirla.

Viene poi quella dell'onorevole Pellegrini al presidente del Consiglio e al ministro guardasigilli, « sul sequestro dei periodici *Giornale del Popolo*, *Caffaro* e *Secolo XIX*, a causa di un manifesto in onore di Giuseppe Mazzini, e sui modi con cui il Governo intenda tutelare la libertà della stampa. » Ma essendo assente l'onorevole Pellegrini, questa interpellanza s'intende rinunziata.

Verrebbe poi quella degli onorevoli Cao-Pinna e Pala al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se intenda aprire i concorsi per le cattedre universitarie dei due Atenei della Sardegna attualmente occupate da professori nominati senza titolo valido, e senza la garanzia del concorso che assicuri Governo e Paese. »

Onorevole Cao-Pinna, intende di svolgerla ora?

**Cao-Pinna.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato, che vorrebbe che queste interpellanze venissero rinviate a tempo più opportuno. Non ho difficoltà di aderire al desiderio del ministro, tanto più che questa mia interpellanza si collega con l'altra presentata dall'onorevole Credaro.

**Presidente.** Vuol dire che, d'accordo, anche questa interpellanza è differita.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Mazza al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda proporre la grazia a Volpi Ercole condannato dal tribunale di Lanciano nell'anno 1896 a sette anni di reclusione, mentre per gli stessi atti giudiziari della causa e per i giudizi successivi di calunnia, iniziati dal condannato, risulta manifestamente, sicuramente, la sua innocenza ». L'onorevole Mazza ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Mazza.** La mia interpellanza ha la sua ragione di essere in questo intimo mio convincimento: che la sentenza, per la quale Ercole Volpi condannato a sette anni di reclusione, è un delitto della giustizia italiana. (*Oh! Oh!*)

Ricorderò al ministro, ed è bene non le ignori la Camera, le ragioni di questa condanna.

Nella seconda metà di ottobre del 1896



era celebrato in Roma il matrimonio del Principe Ereditario. La polizia, per uno di quei provvedimenti illegali, che sono sempre stati menati buoni in Italia, pensò di arrestare, provvisoriamente, per otto o dieci giorni, una cinquantina di cittadini, che avevano fama di sovversivi. Fra gli altri arrestava Ercole Volpi, che aveva un negozio di osteria presso il Testaccio. Fu rilasciato dopo dieci o dodici giorni e, naturalmente, senza processo.

Ma, durante questo breve periodo di tempo, egli aveva conosciuto nel carcere di Regina Coeli, un detenuto per reato comune, un tale Cinalli, condannato a sette anni di reclusione. Il Cinalli, sapendo che il Volpi non sarebbe stato processato, gli raccomandò, poichè era vicino al termine della sua pena, di trovarsi in un dato giorno alla stazione, dove lo avrebbe potuto salutare; e, intanto, gli narrava che suo padre (il padre di esso Cinalli) aveva stretto rapporti incestuosi con la propria nuora, moglie di esso detenuto; per modo che, non appena egli avrebbe riacquisito la libertà, sarebbe andato al paese, Atessa, dove convivevano incestuosamente padre e moglie di lui ed avrebbe con un barile di polvere fatto saltare la casa delittuosa.

Il Volpi lo consigliò, naturalmente, alla moderazione; e il giorno prima della liberazione il Cinalli ricevette da questo una cartolina postale, nella quale pregavalo di recargli alla stazione alcuni piccoli oggetti: un fazzoletto ed alcune cibarie.

Il Cinalli si reca ad Atessa e constatata vera la voce che era giunta fino a lui, va in un vicino paese ed ordina ad un fabbro fer-raio la costruzione di un barilotto di ferro, va in un altro paese e compera una quantità cospicua di polvere pirica. Però il fabbro, ricevuta la commissione, viene in sospetto (era da poco avvenuto l'attentato Acciarito) e denuncia al delegato questa commissione. Il delegato arresta immediatamente il Cinalli perchè in lui vede un possibile anarchico pericoloso. Si istruisce un processo contro di lui, e quattro testimoni di Atessa (ecco la circostanza su cui richiamo l'attenzione del ministro guardasigilli), quattro testimoni di Atessa depongono di aver saputo dal Cinalli, il giorno medesimo in cui egli rimpatriava, che era suo proposito di far saltare la casa paterna con un barilotto di polvere.

Ma il Cinalli interrogato disse, invece, di aver conosciuto un anarchico al carcere di Regina Coeli, e di avere avuto commissione da lui di far fabbricare questo barilotto di ferro e di mettervi dentro questa polvere pirica e di mandargliela a Roma; perchè egli, il Volpi, avrebbe dovuto adoperarla alle miniere del Laurion in Grecia, dove avrebbe dovuto recarsi quanto prima. Evidentemente egli voleva far apparire l'opera sua come un tentativo di reato del Volpi e nello stesso tempo voleva mostrare di aver creduto alle miniere del Laurion, salvo al giudice di vedere più profondamente e colpire esso Volpi, ma intanto egli con le miniere del Laurion si sarebbe costituito in buona fede e sarebbe stato assolto.

Non si crederà: nonostante la precedente deposizione di questi quattro testimoni auricolari, si credè alla dichiarazione del Cinalli, e telegraficamente si procedette all'arresto del Volpi. Tradotto a Lanciano il Volpi, sapendosi assolutamente innocente non si diede carico di giustificarsi se non nell'interrogatorio. Ma si procedette alla perquisizione in casa di lui e si rinvenne la cartolina: il fazzoletto, il pane e il prosciutto per il giudice divengono parole convenzionali, e si processano il Cinalli e il Volpi (poichè anche il Cinalli fu implicato nel processo) per violazione dell'articolo 1° della legge eccezionale Crispi.

Il Volpi va in udienza sicuro di essere assolto; ed il Pubblico Ministero, che conosce il processo ed ha assistito all'istruzione, che sa della deposizione dei quattro testimoni da cui viene smentito il calunniatore, il Pubblico Ministero non cita quei testimoni! si nomina un avvocato d'ufficio al Volpi ed un altro al Cinalli; ed il tribunale condanna senz'altro a sette anni di reclusione questo infelice. Si ricorre in appello e, la Corte, a cui domandavasi la rinnovazione del dibattimento, dice « noi non possiamo tener conto del processo scritto, che non ci riguarda; il processo orale è sufficiente a provare la responsabilità di costoro » e conferma la sentenza di sette anni di reclusione.

Che il Volpi sia assolutamente innocente si desume da una prova successiva. Il Volpi è mandato al reclusorio di Alessandria. Di là senza l'assistenza di alcun avvocato, lontano dal luogo dove avvenne la condanna

scrive una querela di calunnia contro il suo preteso complice; e s'istruisce il processo da quella medesima Camera di Consiglio, che aveva rinviato i due al giudizio. Ebbene le prove, nonostante la nessuna assistenza defensionale, sono così evidenti che la Camera di Consiglio è costretta ad assolvere... (*Interruzioni*) (v'era pure una sentenza di condanna definitiva, ci voleva altro che una semplice denuncia per atterrarla!) ma assolve per insufficienza di indizi quel Cinalli, che è stato denunciato come calunniatore.

Basterebbe questo fatto perchè la forza della logica per la ragione dei contrari vi dicesse immediatamente: dovete scarcerare Ercole Volpi! È evidente: se il Cinalli è stato per insufficienza di indizi assolto dal reato di calunnia, per insufficienza di indizi dev'essere assolto il Volpi dall'accusa di preparazione di bombe! E l'evidenza fu così dall'opinione pubblica recentemente sentita che, indette le elezioni generali del 1900 (il Volpi era stato condannato dopo le elezioni generali del 1897) la sua candidatura sorse spontanea nel collegio di Civitavecchia due giorni prima dei pubblici comizi. Ebbene il Volpi raccolse con una preparazione di quarantott'ore, senza la costituzione neppure di un comitato, ben 849 voti.

I giornali si domandarono allora: ma chi è costui, che ha attentato alla vita del Re? Perchè, ho dimenticato di dirlo, un delegato di pubblica sicurezza industrie aveva in un suo rapporto ad Atessa ed a Lanciano asserito che *evidentemente* quel barillozzo doveva essere stato ordinato per far saltare il palazzo del Quirinale. Chi è costui? dicevano i giornali. Allora fatta una piccola inchiesta vi furono dei giornali che aprirono una campagna in nome dell'equità e della giustizia perchè immediatamente e senza ulteriori ritardi fosse concessa la grazia a questa vittima della giustizia.

Per quanti uffici da uomini di cuore siano stati fatti finora al ministro guardasigilli, per quanto una numerosa famiglia (il Volpi ha quattro figli) piangesse dinanzi a questo delitto della giustizia, ancora all'errore giudiziario non si è riparato.

Confido che l'onorevole ministro guardasigilli sia per pronunciare parole tali da rassicurarmi. E purtroppo, poichè in Italia il giudizio di revisione è talmente ristretto che non è ammesso che in tre soli casi, non vi

è altro rimedio ad una così patente infamia, che la grazia. Io domando al ministro quali sono i suoi criterii intorno a questo processo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Cocco-Ortu, ministro guardasigilli.** Non posso e non debbo seguire l'onorevole Mazza nella discussione e nell'analisi delle risultanze del processo, che si è svolto nella sua sede naturale davanti all'autorità giudiziaria, e meno poi discutere della sentenza. Mi permetto di dirgli che egli ha adoperato parole che mi paiono eccessive, perchè vi possono essere errori giudiziari, ma non vi sono delitti quando i magistrati puniscono in base alle risultanze processuali.

In quanto alla domanda di grazia, io posso dirgli che, come suol farsi quando giungono istanze in grazia, non ometterò di chiedere a riguardo del Volpi le informazioni necessarie e di esaminarla con quei criteri che debbono presiedere a simili provvedimenti. Soggiungo che gli atti della clemenza sovrana devono essere spontanei e non coartati con dimostrazioni intempestive.

**Presidente.** L'onorevole Mazza ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Mazza.** Non posso non dichiararmi soddisfatto delle parole pronunciate dall'onorevole ministro di grazia e giustizia. Io, che ho antica conoscenza dell'animo suo, sono sicuro che vorrà con tutto lo scrupolo esaminare questo che ho chiamato un delitto giudiziario. Lo invito peraltro, richiamando gli atti del processo, a volere principalmente e specialmente richiamare il processo di calunnia. Dopo ciò, una sola parola di risposta all'onorevole ministro, poichè egli mi ha amichevolmente rimproverato di avere adoperato una parola impropria, dicendo che questo era un delitto, e non un errore giudiziario.

Ripeto la frase; perchè dagli atti del processo risulta per lo meno, se non debbo dire una parola più acre, la leggerezza con cui quei magistrati hanno precipitato la condanna. Era stato istruito il processo, ed erano stati uditi quattro testimoni, che avevano attestato le ragioni dell'azione del Cinalli. Ebbene, poichè il povero Volpi era disarmato di difesa, il Pubblico Ministero si guardò bene dal ricordarsi di questi testimoni, e non li chiamò in giudizio. (*Impressione — Approvazioni*).

La giustizia fu sommaria e precipitosa.

Domando all'onorevole ministro, se dunque le mie parole non siano giustificate da questi fatti.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Riccio Vincenzo, al ministro dell'interno « sulle attuali condizioni dei ragionieri e computisti delle prefetture, e sulle intenzioni del Governo intorno alla carriera di questi funzionari. »

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

**Riccio Vincenzo.** La questione dei ragionieri di prefettura fu già altre volte, per quanto fuggacemente, esaminata in questa Camera e nel Senato.

L'onorevole De Martino, nell'ultima sua relazione richiamò l'attenzione del Governo sulla necessità di meglio organizzare il servizio di ragioneria nelle prefetture.

Al Senato, il compianto Costa se ne occupò con amore, come se ne occuparono il Saredo e l'Astengo, richiamando l'attenzione del Governo sullo sviluppo che ha preso il servizio di ragioneria — questione che è, a parer mio, molto più grave di quel che non sembri a prima vista.

Io vorrei su di essa richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, e ottenerne una parola di incoraggiamento per quella benemerita classe di funzionari. Le nuove leggi hanno moltiplicato le funzioni degli uffici di ragioneria, hanno dato ai ragionieri e computisti una quantità di attribuzioni affidando ad essi la sorveglianza sui bilanci comunali, sulle amministrazioni delle Opere pie, su tutto il funzionamento interno dello Stato, sicchè quei funzionari non riescono più, per il loro esiguo numero, al disbrigo dei lavori loro affidati.

Essi debbono: riferire su 8,200 bilanci comunali e conti dei Comuni, accertando anche le responsabilità degli amministratori, esaminando i casi di eccedenza della sovrainposta; riferire su 22,000 bilanci e conti delle Opere pie per un patrimonio di circa due miliardi; esaminare e riferire sull'amministrazione di tutti quei legati, circa 19,000, a favore di Opere pie preesistenti, pervenuti dal 1880 ad oggi, per circa 280 milioni di patrimonio; controllare i bilanci e conti di circa 10,000 confraternite; esaminare 30,000 ruoli di tasse comunali, disimpegnare infine un'altra lunga serie di funzioni, che, poco

per volta, sono state ad essi affidate dalle nostre leggi.

Per tutte queste funzioni, non vi sono che 111 ragionieri, e, mi corregga l'onorevole ministro se sbaglio, 410 computisti: in tutto 521 persone. Ma di costoro, 69 sono adibiti come capo-ragionieri delle varie Provincie, con l'incarico di rivedere l'opera dei loro subordinati, ed un centinaio, sparsi per le sotto-prefetture, non giovano agli uffici contabili delle Provincie. Sicchè per tutto il lavoro che ho brevemente enunciato, non restano che 340 o 350 funzionari.

Ora io domando: è possibile, è serio, continuare così, mantenere un personale tanto scarso, per un lavoro e per delle funzioni così ampie? Certamente la vita interna amministrativa del nostro paese sarebbe molto migliorata, se la vigilanza ed il controllo dei ragionieri fosse maggiore.

Quando si consideri quanti di quei conti debbano sfuggire ad un così esiguo personale, si vedrà come sia necessario di provvedere ad aumentare di molto il numero dei computisti e ragionieri, a meglio organizzare tutto il servizio di ragioneria presso le prefetture.

La prima domanda quindi che io fo, è la seguente: Ha intenzione l'onorevole ministro di aumentare il numero di questi funzionari, adibiti ad un così esteso servizio, dalle mani dei quali dipendono le amministrazioni di tutti i Comuni, delle Opere pie, delle Confraternite?

Si aggiunga che tratto tratto molti di costoro sono inviati come Commissari regi nei Comuni, e sono quindi distratti da altre funzioni, sicchè pochi restano a disimpegnare il loro ufficio.

Si aggiunga pure che una parte del personale è vecchio, vi sono impiegati che hanno 40 anni di servizio. Mettete pure gli ammalati, quelli in aspettativa, e vedrete come succeda che moltissime amministrazioni locali restino senza controllo.

Ma, oltrechè aumentare il numero, io credo che convenga migliorare la carriera di questi impiegati. Veramente chi consideri il modo come questa carriera è regolata, riconosce che questo personale è posto in condizioni assai inferiori a quelle dei segretari e degli altri impiegati di prefettura.

Questi ragionieri, che devono tutelare le sorti dei Comuni, ed alla onestà dei quali sono affidati servizi molto delicati e di grande

importanza nell'azienda pubblica, questi funzionari hanno una carriera difficilissima.

Ve ne sono alcuni che, dopo quindici anni di servizio, si trovano ancora a due mila lire di stipendio; ve ne sono altri che hanno ancora nella graduatoria il numero d'ordine che avevano due o tre anni fa. La carriera è lenta, non ha uscita. Il massimo della carriera è uno stipendio di 5000 lire; ma di ragionieri a 5000 lire non ve ne sono che cinque, e sono i ragionieri di prima classe. Mancano i computisti di prima classe a 3000 lire, correlativi ai segretari di prima.

Ora è possibile, quando le funzioni di questi impiegati sono così numerose e delicate, quando da essi può dipendere il funzionamento buono o cattivo dei Comuni e delle Opere pie, quando i loro rapporti debbono servire di base all'esame dei Consigli di prefettura, e qualche volta, quindi, a quelli della Corte dei conti; è possibile, dico, lasciare che la carriera resti così lenta, così stentata, senza uscita?

Qualche cosa bisogna fare.

Se si creassero i computisti di prima classe, correlativamente alla classe dei segretari, a 3,000 lire; se si allargasse il numero dei ragionieri di prima classe e non si limitasse solamente a cinque, numero così esiguo che rende assolutamente impossibile la carriera a questi funzionari, io credo che si farebbe opera buona, e si potrebbe rendere un servizio alle varie amministrazioni locali che sono sotto la vigilanza dell'ufficio di ragioneria.

La questione è stata in parte studiata al Ministero dell'interno. Per quanto io ne so, e certamente l'onorevole ministro ne saprà più di me, il commendator Cavasola la studiò nel periodo che fu alla Direzione dei servizi amministrativi. Però a parer mio voleva risolverla con criteri molto restrittivi: egli aumentava solamente, se non sono male informato, di 25 persone la classe dei computisti a 2,500, ma questo aumento egli compensava, diminuendo il numero dei computisti di terza classe a 2,000. Non si allargava così la carriera, anzi la riforma poteva riuscire dannosa per alcuni funzionari. Un criterio più largo aveva un'altra amministrazione precedente: l'onorevole Bertolini studiò personalmente la questione, e, se anche da questo lato le mie informazioni non sono inesatte, aveva preparato un organico nel quale era creata la classe di computisti a 3,000 lire. Sarebbe stata

questa una via di uscita; il problema non sarebbe stato completamente risolto, ma in parte questa nuova classe di computisti avrebbe potuto dare sfogo a molti bravi funzionari.

Comunque sia, in un modo o nell'altro, a me pare urgente che qualche cosa si faccia. Noi molto domandiamo a questi funzionari, molti servizi ad essi affidiamo; non è giusto quindi che li trascuriamo nella loro carriera. Ed anche dal lato morale non è giusto nè conveniente, che noi dimentichiamo le esigenze della loro dignità, come succede negli organici delle prefetture.

Non si potrebbe, per esempio, introdurre i ragionieri nei Consigli di prefettura? Non si potrebbe, ed in questo il ministro può rispondere con molta competenza, non si potrebbe aprire loro la via degli uffici di ragioneria della Corte dei conti?

Perchè, nei concorsi che si bandiscono dalla Corte dei conti, non si potrebbero ammettere anche i ragionieri, quando abbiano uno stipendio inferiore a lire 3,500? Ecco una proposta che a me pare pratica ed utile. Il concorso potrebbe giovare anche alla Corte dei conti, perchè negli uffici di ragioneria entrerebbe un personale nuovo, intelligente, pratico di conti amministrativi, e nello stesso tempo si aprirebbe una via ai migliori fra questi funzionari, e si offrirebbe loro la possibilità di una seria carriera. A Milano i ragionieri hanno fatto una proposta in questo senso.

Infine i rimedii sono vari. Non è dai banchi di deputato che si debbano consigliare rimedi. Spetta a noi accertare il male.

Ora poichè l'inconveniente c'è, ed è stato riconosciuto dal Ministero precedente, io mi auguro che l'onorevole Giolitti non si limiterà solamente a darmi delle buone parole, ma che vorrà a queste buone parole far seguire i fatti, nell'interesse di una benemerita classe di funzionari; e me lo auguro, quantunque sia, lo dico lealmente, deputato d'opposizione.

Io non ho fiducia nell'azione politica dell'onorevole Giolitti. Io credo, dai fatti che stanno avvenendo in Italia in questi giorni, dai movimenti di prefetti, dai così numerosi scioglimenti di Amministrazioni comunali, che non sia lodevole l'opera del ministro dell'interno; ma di ciò mi riservo di parlare in occasione del bilancio. Però, con la stessa sincerità io dico all'onorevole Giolitti che ho una fiducia grande in una certa sua vi-

gorosa attività, per tutto ciò che riguarda le carriere degli impiegati e l'ordinamento dei servizi interni del Ministero. Francamente gli dico, che sono fiducioso egli farà bene, forse più che qualunque altro, in questa materia. Sarà forse un magro compenso alla non buona opera sua nella politica interna del Paese, ma qualche cosa sarà.

Egli ha fatto bene alla Corte dei conti, ha fatto bene al Ministero del tesoro, svecchiando quelle amministrazioni e facendo in esse entrare degli elementi nuovi, attivi ed operosi. Faccia così anche per questi funzionari, e vedrà che non solo avrà i ringraziamenti di tutta una classe di impiegati, ma farà bene anche all'Amministrazione, e certamente avrà, se pure ha un valore, anche la modesta parola di lode di un deputato di opposizione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'interpellanza dell'onorevole Riccio ha due scopi: l'uno si riferisce all'interesse della carriera di questi impiegati, la quale è soverchiamente lenta; l'altro si riferisce all'insufficienza di numero dei funzionari di ragioneria, cosicchè essi non possono adempiere sufficientemente alle molte mansioni importanti che le leggi ed i regolamenti affidano loro.

Ora io non posso a meno di riconoscere, che tanto nell'una parte quanto nell'altra c'è molto di vero in ciò che ha detto l'onorevole Riccio.

Attualmente la carriera di ragioneria delle Prefetture è una delle più lente che vi siano nelle Amministrazioni dello Stato; in essa i gradi alti sono pochissimi, mentre sono molto numerosi i gradi più bassi. Anche l'insufficienza del numero è ugualmente vera, perchè le attribuzioni delle ragionerie di Prefettura sono cresciute molto in questi ultimi tempi, e si deve proprio lamentare che il controllo dei bilanci, sia dello Stato che delle Opere pie, non si possa fare con l'efficacia che sarebbe necessaria.

Io sono profondamente convinto di questo inconveniente, a porre rimedio al quale io non trovo che una difficoltà sola, e l'onorevole Riccio la capirà perfettamente, la questione di bilancio. Mentre egli parlava e quasi si doleva che io non prestassi attenzione alle parole sue, io incominciava le

trattative col mio collega del tesoro (*Oooh!* — *Si ride*) e gli dimostrava che era necessario di provvedere; quindi, mentre l'onorevole Riccio mi vedeva apparentemente disattento, io invece prestava la più significativa delle attenzioni, quella che consiste nel cominciare a fare qualche cosa.

L'onorevole Riccio nella fine del suo discorso mi ha suggerito un provvedimento che pare fosse accennato in qualche domanda dei funzionari di ragioneria, e cioè di aprire loro la carriera della Corte dei conti. Ma a ciò si oppone una prima difficoltà, e cioè che i ragionieri della Corte dei conti costituiscono uno dei gradi della Corte stessa e quindi, se noi ammettessimo a concorrere a questi posti i ragionieri delle Prefetture, noi rovineremmo la carriera degli impiegati della Corte, e quindi per accomodare gli uni faremmo un danno ingiusto agli altri.

Vi è poi un'altra difficoltà di ordine superiore, ed è questa. La Corte dei conti per legge ha garantita una assoluta indipendenza per il suo personale. Nessuna disposizione può prendere il Governo riguardo ad esso se non per disposizione della Corte stessa; quindi l'introdurre nel suo organico delle disposizioni, le quali non emanino unicamente ed esclusivamente dalla libera decisione della Corte, sarebbe un menomare l'indipendenza di questo altissimo Corpo dello Stato.

E questo io sono sicuro che non è nelle intenzioni dell'onorevole Riccio.

Egli tanto per dimostrare, non solo a parole, ma anche con i fatti, che è deputato di opposizione, ha creduto anche di fare incidentalmente alcuni appunti all'opera mia come ministro dell'interno, ed ha parlato per prima cosa di movimento di prefetti. I giornali hanno attribuito a me tre movimenti di prefetti. Devo però far notare, che il prefetto di Salerno era stato già traslocato dal mio predecessore, ed il relativo decreto è stato firmato da lui, quindi io non ci ho niente a che vedere al riguardo. Per quanto riflette quello di Reggio Calabria ho già avuto occasione di esporre alla Camera le ragioni che ne hanno determinato il trasloco, e nessuno ha trovato che avessi torto. Il prefetto di Caserta poi è venuto egli stesso a dichiararmi che non poteva rimanere a quel posto, ed io credo che quando viene esaudito il desiderio di un funzionario, non si possa dire

al ministro dell'interno, che abbia fatto un atto di prepotenza.

Accennò anche l'onorevole Riccio, che, in questi ultimi tempi, ci fu un numero abbastanza grande di Comuni che furono sciolti. Questa è la verità. Quando trovo che ci sono Comuni che non funzionano in modo assoluto, o nelle cui Amministrazioni si verificano fatti gravissimi (e la Camera non si meraviglierà di sentirlo, poichè questi fatti sono purtroppo abbastanza numerosi), credo necessario di deferire il giudizio sugli amministratori al corpo elettorale.

Mi pare che i giudici più naturali della buona o cattiva amministrazione di un Comune siano gli elettori. Non ho sciolto nessun Comune, se non puramente ed esclusivamente per atti di cattiva amministrazione, e, se, per qualche Municipio, l'onorevole Riccio dubitasse che la cosa non fosse in questi termini, lo pregherei di portare la questione qui, ed io sarei lieto di dargli le spiegazioni più ampie e categoriche.

Tornando all'argomento, concludo dicendo che io sono d'accordo con l'onorevole interpellante nel ritenere che la questione dei ragionieri delle Prefetture debba essere studiata sotto due punti di vista: quello dell'interesse dello Stato, perchè i bilanci dei Comuni e delle opere pie siano esaminati più a fondo con un personale sufficiente; quello degli interessi degli impiegati, perchè è giusto che essi abbiano un trattamento pari all'importanza delle loro funzioni, e proporzionato al trattamento che è fatto ad altri impiegati, in condizioni pari.

La questione è di bilancio; ed io esaminerò, quando dovrò compilare un bilancio del Ministero dell'interno, sin dove le condizioni di questo mi permetteranno di estendermi, augurandomi di poter trovar modo di soddisfare questo legittimo desiderio di una classe benemerita di funzionari.

**Presidente.** L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

**Riccio Vincenzo.** Io veramente dovrei cominciare dal ringraziare l'onorevole ministro dell'interno per la cortesia usatami, non solo rispondendo gentilmente alla mia interpellanza, ma volendo anche fermarsi su quell'inciso che capitò nel mio discorso, e che credo il ministro abbia attribuito più ad inesperienza oratoria, che a partito preso. Però,

giacchè incidentalmente su questa questione si è parlato, consenta che io gli dica che non pare siano soddisfacenti le sue risposte.

**Presidente.** Non è qui il luogo di discutere di questo argomento. Ella deve dire se sia, o no, soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, per quanto ha tratto alla sua interpellanza.

**Riccio.** Vedrà che risponderò attenendomi alla mia interpellanza.

Per tutto il resto faremo largamente la discussione sul bilancio dell'interno; allora mostrerò come parecchi provvedimenti dell'onorevole Giolitti prestino il fianco a critiche giuste.

Le relazioni che accompagnarono lo scioglimento di parecchi Consigli comunali, io le ho lette, e ne parlerò al bilancio.

Quanto al movimento dei prefetti, vi è molto da dire circa la spontaneità della domanda di allontanamento dalla Provincia, dove qualcuno era finora; vi è molto da dire circa il provvedimento a riguardo del commendator Sciacca. Al bilancio tratteremo di queste ed altre questioni, come dei provvedimenti riguardanti la questura di Torino.

**Presidente.** Ma veniamo all'interpellanza!

**Riccio.** Venendo all'oggetto dell'interpellanza, io credo veramente alla buona volontà del ministro, e sono convinto che egli farà qualche cosa.

Qualche difficoltà finanziaria, è vero, vi è; ma non è tale che debba spaventare un uomo come l'onorevole Giolitti. Consideri, per esempio, che nei capitoli 116 e 117 dello stesso bilancio dell'interno, ogni anno, restano dei larghi margini. Ora, se, studiando il bilancio come ha promesso, e qualche cosa ottenendo dal ministro del tesoro, l'onorevole Giolitti potesse trovare il verso di accomodare la condizione dei ragionieri e computisti, farebbe opera buona, e, nello stesso tempo, farebbe il vantaggio dell'amministrazione.

Quanto poi alla possibilità di allargare il cammino di questi funzionari, ammettendoli o nei Consigli di prefettura, o negli uffici della Corte dei conti, io sento tutte le difficoltà di modificare il nostro organismo; ma non credo che esse siano invincibili. Così per la Corte dei conti io ricordo, che fu presentato un disegno di legge che ne allargava l'organico. Si potrebbe, in occasione di questo disegno di legge, vedere se non sia il caso di ammettere i ragionieri di prefettura ai

concorsi per gli uffici di ragioneria della Corte. Nè vi sono difficoltà per la creazione dei computisti a 3000, e per accrescere il numero dei ragionieri a 5000. Comunque sia, credo che per i ragionieri e computisti di prefettura, qualche cosa si farà dal ministro, e della risposta son soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Valeri ha interpellato il ministro della pubblica istruzione, per conoscere « se intenda che continui ancora, ingiusta, la differenza di trattamento che demoralizza, fra i diritti dei professori dei ginnasi e licei regi e quelli dei pareggiati, mentre egualmente gravi in tutto e per tutto ne sono le attribuzioni e i doveri. »

Però l'onorevole Valeri e l'onorevole ministro della pubblica istruzione sono di accordo per differire lo svolgimento di questa interpellanza ad altra seduta.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Del Balzo, Girolamo, Capaldo, Tedesco, Anzani e Vetroni, ai ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, « per sapere se e come intendano provvedere alle disastrose condizioni economiche delle popolazioni della provincia di Avellino, sì duramente colpite in due anni di perduti raccolti. »

L'onorevole Girolamo Del Balzo ha facoltà di parlare.

**Del Balzo Girolamo.** Questa interpellanza, che i miei colleghi ed io abbiamo presentato alla Camera, ha lo scopo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, e del Governo, sulle condizioni veramente disastrose delle popolazioni della provincia di Avellino. Non veniamo qui a domandare elemosine, ma a richiamare l'attenzione del Governo su quello che è lo stato presente di quelle popolazioni, e sulle conseguenze, alle quali si può andare incontro se non si provvede a tempo.

La provincia di Avellino è essenzialmente agricola, nel senso che la proprietà è frazionatissima, e il latifondo non esiste. La proprietà è divisa; ed è composta di tanti piccoli proprietari, i quali, quando hanno perduto il raccolto, hanno tutto perduto. Malauguratamente due anni consecutivi, il 1899 ed il 1900, per ciò che significa raccolto nella provincia di Avellino, sono stati assolutamente negativi.

Ma, si dirà, che cosa può e poteva fare il Governo? Comincerò con dire che quelle

popolazioni, senza domandare provvedimenti eccezionali, si sono limitate ad invocare l'applicazione delle leggi presentemente in vigore nelle Province napoletane.

Come tutti sanno, vige ancora il decreto borbonico del 10 giugno 1817, decreto che dà il diritto ai proprietari che hanno perduto la metà del raccolto, di domandare lo sgravio dell'imposta fondiaria; e se questo decreto si fosse eseguito legalmente, un grande beneficio avrebbero avuto quelle popolazioni. Ma pur troppo lo spirito fiscale e burocratico, che in Italia avvinghia tutti e tutto, ha portato i suoi malefici effetti anche nella esecuzione di questo decreto in quella Provincia.

Si è incominciato dagli uffici tecnici di finanza col voler lesinare sulla quota del danno, che doveva attribuirsi ai contribuenti, e si è arrivati al punto che i rimborsi in molti Comuni sono diventati una vera e propria irrisione. E, quel che è peggio, i lavori di verifica e di perizia sono stati trascinati così in lungo che le spese di perizia, in alcuni Comuni, hanno quasi assorbito il rimborso. È vero che lo Stato nulla perde per le conseguenze dell'applicazione del decreto 10 giugno 1817, poichè quello che si rimborsa ai Comuni danneggiati, viene ripartito sul resto del compartimento catastale. Insomma quel decreto rappresenta una specie di mutua assistenza, una specie di mutuo soccorso da contribuente a contribuente, e lo Stato nulla perde e nulla rischia. Eppure il fiscalismo ha voluto mettere la sua mano anche nella esecuzione di questo decreto. Se questo decreto fosse stato applicato lealmente, le popolazioni avrebbero avuto un grande beneficio, lo Stato nulla avrebbe perduto, e non si verificerebbe oggi quel malessere economico, che pur troppo può produrre anche perturbazioni nell'ordine pubblico. Ecco perchè ho richiamato l'attenzione dei ministri sulla esecuzione di questo decreto.

Ma vi ha di più: negli anni passati, concesso il rimborso della fondiaria, pel Decreto citato si rimborsava anche la sovrimposta. Ma il precedente ministro delle finanze fece una circolare, con la quale dichiarò, che il rimborso si doveva concedere solo per la parte governativa, e che per le sovrimposte si dovevano interpellare gli enti interessati, se si potevano o no concedere i rimborsi. Ne è derivato, che in certi Comuni il rimborso

è stato concesso, in altri no; ed in questi si paga la sovrimposta e non l'imposta.

Oltre a ciò credo, che l'opera del Governo potrebbe riuscire benefica in quelle Provincie, mitigando l'applicazione delle leggi. Si potrebbero, per esempio, concedere dilazioni nei limiti della legge per la tassa di successione e per altre tasse; potrebbe il Governo dare istruzioni agli agenti delle imposte di essere meno fiscali nell'applicare le imposte a quelle popolazioni, che si trovano nelle condizioni economiche più disastrose.

Ecco quindi come, anche senza provvedimenti eccezionali, e senza ricorrere a mezzi di altra natura, si potrebbe riuscire ad alleviare il disagio nel quale versano quelle popolazioni.

E che questo stato nella provincia di Avellino esista, e sia anche minaccioso per l'ordine pubblico, lo prova un fatto accaduto e che potrà ripetersi in avvenire. Nei giorni in cui aveva nevicato in modo straordinario, una bella mattina si presentarono alla prefettura 800 individui di un paese che non conta più di 1,300 anime, il comune di Grottolella, i quali si fermarono sotto al palazzo della prefettura e, quantunque tranquilli, non se ne volevano andare se non si fosse loro assicurato il modo di campare. E ci volle del bello e del buono per farli andare a casa, dopo aver fatto 15 chilometri in una neve alta 80 centimetri. E quando loro si disse dall'autorità di polizia: « tornate a casa tranquillamente, » essi risposero: « Oggi siamo venuti tranquilli, domani verremo col fucile »

Ora io richiamo tutta l'attenzione del ministro dell'interno e del Governo del Re sulle condizioni della provincia di Avellino, poichè, senza esagerazioni, queste sono tristissime e le conseguenze possono essere di gran lunga più tristi, giacchè in molti paesi, moltissime famiglie, al mattino non hanno di che comprare il pane.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Mazziotti, sotto segretario di Stato per le finanze.** L'onorevole interpellante può assai facilmente prevedere la mia risposta, poichè egli stesso nella sua breve esposizione ha accennato alle disposizioni, che regolano questa materia dell'abbuono delle imposte nel compartimento napoletano.

Egli sa benissimo, che nelle Provincie napoletane e siciliane la materia della modera-

zione e dell'abbuono delle imposte è regolata tassativamente dal Decreto 10 giugno 1817, che prescrive tutte le modalità, che debbono essere osservate nella compilazione dei reclami. L'Amministrazione finanziaria aveva a fronte dei fatti, denunziati dall'onorevole Del Balzo, un compito assai semplice: quello di eseguire puramente e semplicemente, come era suo dovere, le disposizioni della legge. In effetto furono presentati all'autorità locale competente, cioè all'intendenza di finanza di Avellino, parecchi reclami, dei quali il Ministero non può avere completa notizia, poichè a norma delle disposizioni, che ho accennato, rientra esclusivamente nella competenza dell'intendenza di finanza di provvedere su questa materia.

Presentati questi reclami, in seguito alle verifiche, che ebbero luogo per parte degli uffici tecnici, l'intendente provvide all'abbuono per quei reclami, pei quali ebbe a riconoscersi che concorrevano le condizioni, stabilite dal Decreto del 1817, e cioè la perdita almeno della metà dei prodotti del fondo. Altri reclami, che non si trovavano in quelle condizioni, furono, come si doveva, respinti. Allora i Comuni, che non videro accolte le loro istanze, ricorsero al Ministero, e l'Amministrazione centrale non omise da parte sua, prendendo in diligente esame i reclami stessi, di impartire disposizioni all'intendenza di finanza per un più accurato esame dei fatti, denunziati dai reclamanti.

Fu in seguito a questi nuovi criteri, sempre in rispondenza alla legge del 1817, che l'amministrazione finanziaria ha potuto accogliere altri reclami, che precedentemente non erano stati accolti dall'intendenza di finanza di Avellino.

Come risultato di tutto ciò noi abbiamo, che per la provincia di Avellino, e credo che in ciò la Provincia medesima sia stata più fortunata di altre, in ben ventotto Comuni sono stati accolti i reclami.

Dunque il risultato è stato favorevole per ben ventotto Comuni, i cui reclami sono stati ammessi. Non saprei dire precisamente in qual misura perchè, come ho detto precedentemente, trattasi di materia di esclusiva pertinenza degli intendenti di finanza, i quali riferiscono soltanto sommariamente alla Amministrazione centrale il risultato dei provvedimenti, da essi presi nell'orbita delle loro attribuzioni.



Oltre a ciò non si è ommesso da parte della Amministrazione centrale di usare la maggior tolleranza, e, ispirandosi a questo concetto, si sono date disposizioni all'intendente di finanza affinché dagli esattori si usi ogni possibile tolleranza verso i contribuenti.

Io non so, dopo queste brevi dichiarazioni, che cos'altro avrebbe potuto fare l'Amministrazione finanziaria. Certamente essa non poteva esonerare nè i contribuenti nè i Comuni dalle imposte, poichè ciò non può farsi che per legge, come non poteva in alcuna guisa sospendere i pagamenti medesimi. L'Amministrazione aveva una via chiara e netta tracciata all'opera sua, quella dettata dal decreto del 1817, e questa via essa ha sempre seguita con perfetta lealtà e con equità di intendimenti.

L'onorevole Del Balzo ha detto: Ma in fondo, da tutti questi abbuoni e moderazioni di imposta lo Stato non viene a perdere nulla, perchè quello che si scarica ad alcuni contribuenti va ad aggravarsi sugli altri mediante la reimposizione; e ciò è perfettamente vero e corrisponde alle disposizioni del decreto del 1817. Ma è appunto per evitare questi maggiori aggravii agli altri contribuenti che il legislatore del 1817 ha stabilite formalità e termini, i quali servono a garantire l'interesse di questi altri contribuenti che in caso diverso verrebbero a sopportare un aggravio eccessivo per abbuoni di imposta che venissero concessi senza una ragione strettissima di equità e di necessità.

Veda adunque l'onorevole Del Balzo, che l'Amministrazione ha tenuto completamente conto delle condizioni da lui espote in quel modo che le era consentito dalle leggi vigenti, e non poteva e non può fare altro da quello che ha fatto per la provincia di Avellino.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'interpellanza dell'onorevole Del Balzo Girolamo si riferiva veramente per la massima parte al ministro delle finanze che ha sufficientemente risposto; ma poichè essa è rivolta anche al ministro dell'interno, io non posso a meno di assicurare l'onorevole interpellante, che mi sono note le condizioni gravi in cui versa la provincia di Avellino, tanto che nei limiti della possibilità io ho già procurato di venire in aiuto là dove o cucine economiche od

altre istituzioni consimili erano sorte. Non mancherò di farlo anche per l'avvenire con la maggior larghezza possibile. E per parte mia, anche per quanto riguarda l'azione che possono avere i Comuni in ordine alle sovraimposte o ad altro, lascerò loro una grande libertà d'azione perchè, conoscendo le condizioni del luogo, possano provvedere in quel modo migliore che la legge loro consente. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Del Balzo Girolamo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Del Balzo Girolamo.** Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, della cortese risposta che mi hanno dato, della quale sino ad un certo punto mi dichiaro anche soddisfatto.

Debbo però osservare all'onorevole Mazziotti, in ordine al Decreto del 1817, che malauguratamente in provincia di Avellino (e con ciò non intendo far carico all'attuale Ministero, perchè si tratta di fatti verificatisi prima del suo avvento), in provincia di Avellino quel Decreto ha avuto varie applicazioni, le quali hanno fatto sì che nell'animo delle popolazioni rurali, allorchè hanno veduto applicazioni del Decreto più ristrette di quelle avutesi quando la miseria era minore, si è infiltrato il pensiero che la minor larghezza sia provenuta da un'azione di Governo meno efficace.

E poichè, non ricordo bene se nel 1896 o nel 1897, si sono concessi in provincia di Avellino dei rimborsi un anno dopo il raccolto (se l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze cerca nei precedenti troverà di questi fatti), pare per lo meno stranissimo che in questi tempi di così eccessiva miseria, si sia andati tanto per il sottile. Per esempio, quando è stato fatto il Decreto del 1817, non c'era la peronospora, nè c'erano tutti gli altri malanni della vite, che oggi disgraziatamente sono uno dei danni più gravi appunto per la nostra Provincia. Ora, che cosa si verifica per tutte queste malattie della vigna? Che molte volte viene a perdersi l'intero raccolto proprio all'ultima ora, e quindi in un tempo, in cui, anche facendo le domande per le moderazioni di imposta, non si riesce però ad ottenere in tempo opportuno la verifica dei danni. E succede per molti Comuni che, pure avendo

presentato con la massima sollecitudine le domande per l'esonero, mentre queste facevano tutto il giro burocratico con mille ritardi, quando si recarono i periti verificatori sul posto, il raccolto non c'era più. Ebbene, nei periodi precedenti le verifiche si sono avute fino ad un anno dopo che il raccolto era stato fatto, e si sono egualmente ottenute le dilazioni del pagamento.

Poi l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che la provincia di Avellino può ritenersi fortunata perchè ventotto Comuni hanno avuto il rimborso. Ma la provincia di Avellino conta centoventotto Comuni, e il raccolto si è perduto completamente in tutti: ciò vuol dire che oltre cento Comuni non si sono fatti vivi. Peggio per loro! lo comprendo; ma insomma si può dire che tutta la Provincia non ha avuto il raccolto dell'uva, ed i ventotto Comuni non rappresentano che una frazione dei Comuni di quella Provincia.

Quanto poi alla grande severità nella verifica dei danni, faccio considerare all'onorevole sotto-segretario che, accordando ad una Provincia due o trecentomila lire di rimborsi, questa somma ripartita su tutto il compartimento catastale rappresenta pochi centesimi per ogni contribuente. Perciò quel decreto del 1817 era molto benefico, poichè faceva aiutare i contribuenti danneggiati da quelli che avevano avuto il raccolto: era una legge di collettivismo, che io credo sia stata molto benefica. (*Bene!*)

Ad ogni modo lo ringrazio della risposta e spero che in avvenire si procederà con equità anche maggiore. Poichè bisogna tener presente anche una considerazione d'indole assolutamente politica; ed è che quelle popolazioni ormai sono malcontente, e che, se non si troverà il modo di fare loro comprendere, che il Governo pensa alla loro sorte, esse diventeranno sovversive; ed allora si potrà veramente dire che la vera fabbrica dei partitsoversivi è il Governo. (*Commenti — Approvazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Varazzani, al ministro dell'interno, « per sapere s'egli creda di poter tollerare che l'ufficio di pubblica sicurezza di Piacenza, accusato in pubblico dibattimento da un ufficiale dell'esercito di avere inventato prima e fatto scomparire poi un documento falso allo scopo di ottenere una condanna politica, non abbia opposto all'accusa nè una

querela per diffamazione, nè un semplice diniego. »

L'onorevole Varazzani ha facoltà di parlare.

*Voci.* A domani, a domani!

**Presidente.** Facciano silenzio. Parli, onorevole Varazzani.

**Varazzani.** È certo che l'interpellanza mia cade meno opportuna oggi che non il 22 novembre, giorno in cui la presentai. Ad ogni modo io credo che per la importanza e la significazione del fatto, su cui essa si basa, non sia inopportuno lo svolgerla.

Una cosa anzitutto devo dichiarare: nel fatto che narrerò ora ai colleghi, entra direttamente la mia persona; però io assicuro l'onorevole ministro e gli onorevoli colleghi che cercherò di serbare quella obiettività e serenità che mi verrebbe fatto di serbare se si trattasse di tutt'altra persona.

Il fatto è questo. Nel maggio del 1898 a Piacenza, essendo scoppiati i noti tumulti, cinque giorni dopo che i tumulti erano cessati, io e l'avvocato Modigliani, di Livorno, il dottor Lanza, il professor Osimo ed altri fummo arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria come sobillatori e complici.

Io non starò qui a fare la storia, neppure succinta, di quel processo; il fatto è che io fui condannato, non vi sto a dire in base a quali presunte e supposte prove. Una delle prove capitali era o doveva essere un documento segreto che nessuno vide mai, una cartolina.

Bisogna sapere che l'avvocato Modigliani da Livorno era stato chiamato a Piacenza dal partito socialista ed il carteggio relativo era stato scambiato fra il Modigliani e me.

Quando l'avvocato Modigliani venne arrestato, furono sequestrate nella stanza da lui abitata a Piacenza tutte le lettere, che io gli avevo scritte, e perfino alcuni biglietti da visita. Furono lette, elencate ed ordinate, messe in un pacco sigillato e consegnate alla questura.

Tutte queste lettere, cartoline, foglietti e pezzetti di carta mi furono mostrati ed io li riconobbi. Se non che, dopo che mi furono mostrate tutte queste lettere e furono da me riconosciute, in un terzo o quarto interrogatorio, chiamato dinanzi al giudice istruttore, mi sentii rivolgere queste parole: Ella ha scritto anche un'altra cartolina, la quale diceva così: « Caro Modigliani. Vieni, il tuo

posto è segnato; se noi non approfittiamo dell'agitazione che sta per scoppiare per il rincaro del pane, noi non avremo mai più sotto mano questi minchioni di Piacentini. »

Io allora dissi al giudice istruttore: Non mi sono mai sognato di scrivere una cartolina simile, me la mostri, tanto perchè io possa dar querela di falso a chiunque oserà produrla come scritta da me. Ed il giudice istruttore mi rispose: Ma c'è un guaio, io non la posso mostrare, perchè non la ho. E perchè non l'ha? soggiunsi io. Mi rispose: Perchè si è perduta.

Venne il processo e si parlò di questa cartolina perduta. E badate che la cartolina, che non è esistita mai, conteneva parole, le quali erano in contraddizione con tutta quanta la sostanza del carteggio passato fra me ed il Modigliani. E di più, questa era una cartolina, che tutti avevano stampata in mente, senza che nessuno la potesse produrre in realtà. Anzi le si assegnava anche la data: fra il 24 ed il 27 di aprile. Però, confrontando le lettere del Modigliani, a me dirette, con quelle da me scritte al Modigliani, si provava matematicamente, che quella cartolina non si poteva fra di esse incastrare, nè poteva stare dal 24 al 27, nè prima del 24, nè dopo il 27.

Nonostante ciò, i giudici dissero che dell'esistenza della cartolina non si poteva dubitare e che, se non altro, doveva ritenersi esistente, perchè ne faceva fede un ufficiale dell'esercito.

A questo proposito dovete sapere, che la polizia di Piacenza, avendo bisogno di aiuto, si aggregò un tenente del Genio, il signor Eugenio Quartaroli, al quale fu dato l'incarico di fare la perquisizione nella casa Modigliani, assistito da un delegato di pubblica sicurezza.

Ora questo tenente affermò: « Sì, realmente io questa cartolina l'ho vista. » Poi messo a confronto con me e con Modigliani, gli furono fatte le obiezioni, da me dette poc'anzi, ed egli rimase impacciato, non sapendo che cosa dire. Anzi soggiunse: Io non so come vadano queste cose, ma ripeto che la cartolina l'ho vista; del resto, che interesse avrei di accusare il Varazzani, contro cui non ho alcun risentimento?

I giudici allora sentenziarono, che doveva ritenersi esistita la cartolina per il fatto solo che un ufficiale aveva attestato d'averla

vista. Passò parecchio tempo e un bel giorno questo tenente Quartaroli venne dichiarato rimosso dal grado e dall'impiego.

Ora è rientrato nell'esercito, ma ci fu un giudizio: egli fu rimosso dal grado e dall'impiego prima, poi dall'impiego soltanto, ed ora ha riavuto impiego e grado. In quella occasione fu mandata all'*Avanti*, giornale di Roma, una corrispondenza da Piacenza, intitolata così: Un ufficiale dell'esercito falsario. E si diceva: « il tenente Quartaroli, noto per il processo dei socialisti svoltosi a Piacenza, l'autentico inventore di quella tale cartolina falsa, è stato rimosso dal grado. »

Il tenente Quartaroli dette querela all'*Avanti* per diffamazione, ammettendolo pienamente alla prova.

Venne il processo il giorno 6 luglio passato e, mentre l'egregio amico e collega avvocato Lollini, patrono dell'*Avanti*, io, l'avvocato Modigliani e l'avvocato Bosi, che mi aveva assistito nel processo del 1898, ci preparavamo a provare, e ci saremmo riusciti, con esattezza matematica che quella cartolina non era mai esistita, avemmo la singolare ventura che il *quod erat demonstrandum* ce lo fornì lo stesso tenente Quartaroli, ritirando la querela e rilasciando questa stupefacente dichiarazione, che io leggo qui:

« Recedo dalla querela sporta contro il gerente del giornale l'*Avanti* e dichiaro che, affermando, nel processo di Piacenza del 1898, a carico dell'onorevole deputato professore Savino Varazzani, essersi rinvenuta, nella perquisizione eseguita nel domicilio del signor avvocato Giuseppe Modigliani, una cartolina a questo scritta da esso onorevole Varazzani, nella quale si contenevano queste espressioni: « Per carità vieni, non mancare, poichè già è assegnato il tuo posto, e tu sai bene che se non approfittiamo dell'agitazione per il rincaro del pane, questi minchioni di Piacentini non li avremo mai più sotto mano » agii in perfetta buona fede, avendo effettivamente trovato nella perquisizione presso l'avvocato Modigliani una cartolina contenente le frasi suesposte e firmata « Varazzani, » del quale, però, io non conosceva il carattere. »

« Dichiaro, per altro, che per ciò che è emerso dal pubblico dibattimento, sia, cioè, per il fatto strano che tale cartolina non venne prodotta dalla pubblica sicurezza in giudizio, il che fa presumere (onorevole mi-

nistro dell'interno, richiamo la sua attenzione su questa frase) che chi ha avuto interesse a farmela trovare abbia avuto interesse a farla sparire (e la pubblica sicurezza era stata in possesso per cinque o sei ore prima della perquisizione delle chiavi di casa dell'avvocato Modigliani) sia per la dichiarazione dell'onorevole Varazzani e dell'avvocato Modigliani, e per tutto il tenore della corrispondenza che erasi scambiata tra di loro, devo riconoscere, e lealmente riconosco, che l'onorevole professore Varazzani non può avere scritta la cartolina a lui attribuita e che questa, come documento autentico, non è esistita mai. »

Questo vuol dire, in buon toscano, che l'ufficio di pubblica sicurezza di Piacenza, allo scopo di ottenere la condanna del professore Varazzani inventò un documento, e non osando andar più oltre, perchè ci voleva del coraggio a portare al processo un documento falsificato, ingannò un tenente dell'esercito, gli fece trovare la cartolina apocrifa, si procurò la sua testimonianza, resa valida dalla divisa, e poi dopo fece scomparire il documento. Questo emerge dalla dichiarazione del Quartaroli.

Ebbene io il 22 novembre muoveva l'interpellanza che è stata letta, la quale finiva in altro modo: dicevo allora se credeva il Ministero dell'interno di poter tollerare (Ella, onorevole Giolitti, non ha nessuna responsabilità) che l'ufficio di pubblica sicurezza di Piacenza, il quale, accusato in pubblico dibattimento da un ufficiale dell'esercito di avere inventato prima e fatto sparire poi un documento falso, a questa accusa non aveva opposto nè diniego nè querela per diffamazione, potesse seguitare impunemente nell'esercizio delle sue funzioni senza autorità nè dignità per esso ufficio, pel Governo, e senza garanzia per i cittadini.

Giacchè io domando: se mai si fosse dato il caso di iniziare in Piacenza un nuovo processo politico, con quale garanzia per i cittadini, con quale autorità, a quest'opera si sarebbe potuto accingere l'ufficio di pubblica sicurezza? Ebbene... (*Interruzione dell'onorevole Lollini*).

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Lollini!

**Socci.** Non interrompe, suggerisce.

**Varazzani.** La dichiarazione del Quartaroli

venne inserita nel verbale e quindi è un documento formale, legalizzato, s'intende bene.

Aggiungo un altro fatto: quella dichiarazione a Piacenza fu ristampata costantemente da un giornale socialista per sei mesi di seguito per vedere se l'ufficio di pubblica sicurezza si scuoteva per la dignità stessa della città. Si aspettò lungamente la notizia di questa querela. La quale finalmente pare sia venuta: così almeno lessi su di un giornale. Anzi si disse che l'ufficio di pubblica sicurezza di Piacenza si era affrettato subito a chiedere l'autorizzazione per dare la querela, ma l'autorizzazione aveva indugiato. Ora io domando al ministro dell'interno se non pare a lui che questa tardività non sia da giudicarsi nocevole e scandalosa. Ammettiamo pure che l'ufficio di pubblica sicurezza di Piacenza abbia subito manifestato il proposito di sporgere la querela. Perchè l'indugio nel dare l'autorizzazione? Si doveva dare subito. Che cosa vi era da studiare, da vedere, da ricercare, da premunire? L'esito che sarebbe derivato dal processo doveva essere perfettamente indifferente all'autorità ministeriale, perchè se dal processo fosse risultata l'esistenza d'un calunniatore o di un briccone, il calunniatore o il briccone sarebbero stati puniti. Non vi era dunque nessuna ragione di sospensione, e appena chiesta la autorizzazione a procedere, questa senz'altro doveva essere concessa.

Ora io ho mantenuto questa interpellanza, non ostante che sia passato tanto tempo e si sia cambiato il Ministero, e ho voluto qui dentro far conoscere un fatto che, come attesta l'attenzione dei colleghi, è assai significativo per il sistema stesso poliziesco, verso il quale io raccomanderei al ministro dell'interno di avere, come diceva l'onorevole Ferri, una certa, se egli crede, *benevola diffidenza*.

Quando fatti, come quello che ho ora narrato, succedono, essi scuotono fortemente quella fiducia che noi vorremmo pur avere nella rettitudine delle autorità. Io vorrei averla piena ed intera questa fiducia, ma sento che essa mi vien meno.

Si parla tanto della iniquità poliziesca, e badate, che essa non ci ferisce mai così crudamente come quando ce la vediamo concretata davanti, come l'ho vista io, onorevole ministro. Veda, io di nessuna cosa potrò darmi vanto, ma di questa sì: di essere uno

spirito equanime, tranquillo e sereno. Io sono stato accusato e condannato ingiustamente, ingiustamente privato dello stipendio, e finanziariamente semi-rovinato, eppure non ho serbato alcun rancore, anche perchè noi socialisti guai se nelle nostre nobili lotte portassimo questo brutto bagaglio delle amarezze e delle acredini dello spirito. Debbo però confessare, che una volta, quando sentivo dire che la polizia è capace di tutto, io per lo meno affermavo che questa era una esagerazione volgare e ingiusta.

Ebbene, ora quando sento ripetere quella frase, per quanta forza faccia a me stesso per negarla, sento una specie di voce istintiva che dice in me: sì, è vero! Ed io vi confesso che questo, come uomo e cittadino, mi duole profondamente e sinceramente. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'interpellanza dell'onorevole Varazzani tendeva, quando fu presentata, come egli ricordò, a domandare per quali ragioni l'ufficio di pubblica sicurezza di Piacenza non avesse sporta querela per diffamazione in seguito ad una accusa formulata contro di esso da un ufficiale dell'esercito; ed egli ha ricordato, che la querela è stata presentata, ma ha detto che è troppo tardiva.

Ora io debbo, per dovere di ufficio, difendere i funzionari da me dipendenti ed esporre come procedettero i fatti.

Questo cavaliere Padellani, ispettore di pubblica sicurezza a Piacenza, immediatamente dopo la pubblicazione di quel fatto nel giornale *l'Avanti* chiese l'autorizzazione di dar querela. Quella pubblicazione, come ha ricordato l'onorevole Varazzani, avvenne il giorno 6 di luglio, ed il 18 luglio 1900 con una lettera, che porta il numero 4193, il ministro dell'interno rifiutò l'autorizzazione chiesta dall'ufficiale di pubblica sicurezza, credendo che il fatto non avesse nessuna gravità. (*Interruzione del deputato Varazzani.*)

Adesso io non voglio giudicarlo. Dal centro alle volte si dà una importanza ai fatti molto minore di quella che realmente essi hanno.

Il cavaliere Padellani insiste per ottenere l'invocata autorizzazione, che gli venne finalmente data in seguito ad ulteriori sue premure, il giorno 31 ottobre 1900, con una let-

tera nella quale gli si lasciava ogni responsabilità in ordine alla querela stessa, limitandosi il Ministero pubblicamente a togliere il veto. E fu in seguito a questa lettera del 31 ottobre che il 31 dicembre la querela fu presentata. (*Commenti.*)

Ella, onorevole deputato, converrà essere necessario che per la difesa di questo funzionario si sappia, che egli aveva domandato immediatamente l'autorizzazione di querelarsi, ed io debbo, per la verità, soggiungere che ha molto insistito per averla.

Date queste circostanze di fatto, ed in considerazione che ora pende il procedimento dinanzi ai tribunali ordinari, io devo astenermi da qualsiasi commento nel merito della questione. L'onorevole Varazzani comprenderà, che io mancherei al mio dovere se in qualunque modo, con dichiarazioni da questo banco, esponessi un apprezzamento sulle ragioni dell'una o dell'altra delle due parti contendenti. Ho creduto però necessario di far conoscere come il funzionario dipendente dal ministro dell'interno abbia fatto tutto ciò che gli era possibile, subito, e prima di esservi spinto da nessuna interpellanza, per difendere il proprio onore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Varazzani.

**Varazzani.** Mi auguro, e credo se lo auguri anche il ministro, per l'interesse del Ministero, che il processo si faccia presto e sia ampio ed esauriente. Del resto mi dichiaro soddisfatto di aver mosso la mia interpellanza (*Si ride*) e di aver provocato la risposta dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Rimarrebbe ora l'ultima interpellanza dell'onorevole Del Balzo Carlo.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Sta bene: rimanderemo a lunedì prossimo il seguito delle interpellanze.

### Annunzio d'interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza.

**Ceriana-Mayneri, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli intendimenti del Governo relativamente alla annunciata dimostrazione che i partiti popolari or-

ganizzerebbero domani a favore dell'abolizione del dazio sul grano in piazza di Montecitorio.

« Meardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando abbia intenzione di presentare il disegno di legge sulle sezioni di pretura.

« Majorana. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere a che stato sieno gli studi per la presentazione di un disegno di legge sulle strade vicinali.

« Majorana. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda necessario attivare una corriera postale che parta da Urbino per Pesaro all'arrivo del treno antimeridiano proveniente da Fabriano.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra intorno alla dispensa dal servizio di medico civile del presidio militare di Acquaviva delle Fonti, data dall'autorità militare al dottor De Bellis per avere assistito ad una pubblica conferenza sull'importanza del voto politico, data da un socialista, e col permesso dell'autorità politica.

« Nocito. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che il Governo abbia accordato speciali ribassi sui diritti di pesatura doganale alla Acciaieria di Terni per la ghisa che essa acquista dalla Dalmazia e sbarca nel porto di Ancona e se siano state iniziate trattative con la Società delle ferrovie Adriatiche, perchè vengano concessi speciali ribassi di tariffa sul trasporto della ghisa stessa fino a Terni, danneggiando in tal modo gravemente gli interessi di Civitavecchia, che ha veduto per queste cagioni mancare agli operai del suo porto un importante mezzo di lavoro.

« Galluppi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda togliere l'inconveniente che deriva dalla formazione della graduatoria degli eleggibili a vice-cancellieri; la quale, partendo, nella assegnazione del posto a detti eleggibili, dalla data degli esami, non distinse coloro che avevano perduto nei rispettivi concorsi ed ottenuta quindi una sanatoria da coloro che i concorsi avevano superati; danneggiando ingiustamente questi ultimi, quando l'esame da essi dato fu posteriore a quella graduatoria, ritardando la promozione cui avrebbero avuto diritto nel rispettivo distretto di Corte d'appello.

« Girardini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se, di fronte a un recente verdetto della Giuria milanese che turbò profondamente la coscienza cittadina e al modo col quale fu condotto il relativo dibattimento, non stimi opportuno ed urgente di proporre una riforma della procedura penale che risponda ai seguenti desiderati:

a) assistenza di difensore nel periodo istruttorio;

b) la facoltà di interrogare, nei dibattimenti penali, deferita essenzialmente alle parti;

c) abolizione del riassunto presidenziale;

d) prescrizione, anche in Assisie, di un diligente verbale che rispecchi le emergenze tutte del dibattimento, come nei processi minori;

e) allargamento dei capi di revisione;

f) se non creda, frattanto, di richiamare presidenti e pubblici accusatori, soprattutto nei processi gravi e meramente indiziari, a un più obiettivo e sereno comprendimento del loro ufficio.

« Turati. »

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno desidera di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Meardi.

Ha facoltà di parlare.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Rispondo all'onorevole Meardi, che a me risulta che questa idea di una dimostrazione non ha mai avuto una base seria per parte di nessuno, e mi consta che è stata abbandonata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi.

**Meardi** I giornali hanno annunciato, e più ancora appositi inviti al pubblico hanno confermato, che domani, dai partiti popolari si sarebbe organizzata una dimostrazione per venire avanti al palazzo di Montecitorio...

**Del Balzo Carlo.** Non si fa più. (*Viva ilarità*).

**Meardi**... durante la seduta della Camera, ad invocare l'abolizione del dazio sui grani. Io ritengo che tutti i cittadini, con la più ampia libertà possono riunirsi per discutere i grandi interessi nazionali e pacificamente esprimere i loro desideri al Governo ed al Parlamento. Nè a dir vero si potrà sostenere che i dirigenti i partiti popolari, la cui opera attiva ed abile è sorprendente, di questa libertà siano parchi nell'approfittare in qualsiasi circostanza.

Su ciò nulla ho da ridire; anzi se un'osservazione debbo fare questa è di lamentare e rimpiangere che i partiti costituzionali, apatici ed indifferenti non ne imitino l'esempio e con uguale vigore non procurino di illuminare e scuotere l'opinione pubblica interessandola alla risoluzione degli importanti problemi che si impongono al Governo ed al Parlamento. (*Bravo!*)

Ma la dimostrazione annunciata, per il tempo, per il luogo, per le circostanze che l'avrebbero necessariamente accompagnata, mi pare inizierebbe un sistema che non è da approvarsi. Ed è per questo che io ho rivolto all'onorevole ministro dell'interno la mia interrogazione, parendomi utile che il fatto non passasse inosservato e convenisse da lui provocare una risposta non fosse altro per togliere in avvenire ai promotori di manifestazioni di tal genere, la lusinga che possano essere tollerate e permesse.

In Roma si tenne già un importante Comizio per l'abolizione del dazio sul grano ed in altre molte città italiane se ne seguì l'esempio e con Comizi e con pubbliche conferenze. Ma una dimostrazione di questa natura, quando la Camera sta appunto discutendo l'importante argomento e valenti oratori dei partiti popolari vi patrocinano la desiata abolizione del dazio sui grani, per quanto tranquilla, assume l'aspetto di una pressione che menomando il prestigio e la libertà della Camera nessun uomo sinceramente liberale potrebbe approvare. (*Bene!*)

Deplorerei con tutta l'anima che questo sistema di dimostrazioni fosse introdotto nella nostra Roma. Lo deplorerei perchè anzichè liberale mi sembrerebbe giacobinico. Facile è spingere le masse popolari a pubbliche manifestazioni, ma assai difficile riesce agli stessi loro capi guidarle e contenerle. Amante della vera libertà non scompagnata dall'ordine, io mi auguro che le grandi riforme che interessano la Nazione, siano studiate dalla Rappresentanza Nazionale serenamente tenendo conto degli interessi generali e delle manifestazioni della pubblica opinione, ma all'infuori delle pressioni e delle violenze dei moti della piazza che si sa come cominciano ma non già dove finiscono.

Dopo ciò, io non ho che a dichiararmi lieto della notizia che l'onorevole ministro dell'interno ci diede che, cioè si è rinunciato a questa dimostrazione, ringraziandolo della pronta, cortese, quantunque assai parca, risposta data alla mia interrogazione.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze, l'onorevole ministro dirà domani se e quando intenda di rispondervi.

**Credaro.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Credaro.** La modificazione introdotta recentemente al regolamento della Camera ha prodotto il grave inconveniente che nell'ordine del giorno si trova quasi un volume d'interrogazioni, le quali da molto tempo attendono lo svolgimento. Prima un'interrogazione veniva discussa dopo otto o dieci giorni; ora ve ne sono di quelle che attendono da quasi un mese che venga la lor volta. Per ovviare a ciò, propongo che domani si dedichino allo svolgimento delle interrogazioni invece di quaranta, cento minuti. (*Oh! oh! — Commenti*).

**Cottafavi.** Ecco l'orologio ridotto a sistema metrico decimale!

**Credaro.** Ebbene, un'ora!

**Presidente.** Trattandosi di proposta, che tende a modificare il regolamento, non potrà porla a partito se un solo deputato farà osservazioni in contrario.

**Galletti.** Mi oppongo alla proposta dell'onorevole Credaro. Avrei compreso i cento mi-

nuti. Ma venti soli minuti di più non farebbero che favorire due o tre interroganti.

**Presidente.** Essendovi opposizioni contro la proposta dell'onorevole Credaro, non posso metterla a partito.

La seduta termina alle 19,10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento di una mozione del deputato Bertesi ed altri per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine.

*Discussione dei disegni di legge.*

3. Approvazione della Convenzione del 6 aprile 1900 sulla vertenza per eccesso di estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (80).

4. Spese straordinarie militari pel quinquennio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905. (82)

5. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della Pia Casa di Patronato pei minorenni e della Pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende. (94)

6. Disposizioni per la leva sui nati nel 1881. (195)

7. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

8. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali. (92)

9. Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione.*

---

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati